

IL SACRO MONTE SOPRA VARESE

Domenico Bizzozero, nel suo libro «*Le glorie della Gran Vergine del Sacro Monte di Varese*», afferma: «Da quella parte che, verso i monti, lo Stato di Milano, per mezzo del territorio di Mendrisio, si estende ai confini della Svizzera, in posizione amena e deliziosa sorge il borgo di Varese, importante per il suo traffico, per popolazione numerosa, per l'eleganza delle costruzioni e per l'esemplarità del suo clero, tanto che vien posto fra i più rinomati di Lombardia».

«La sua denominazione è ancor dubbio se tragga origine dalla posizione geografica «*Valexium*», quasi *exitum vallium*, (sbocco delle valli) oppure dall'aver dato i natali a certo Varonne, per cui venne denominata «*Varonis Vicus*», «luogo di Varonne». Perciò terra Varonnesi e i suoi abitanti Varonnesini, termini questi che, per contrazione, si modificarono in Varese e Varesini».

1. IL SACRO MONTE SOPRA VARESE

Chi da Varese solleva lo sguardo verso levante a contemplare la catena di monti che si distende all'orizzonte, scorge una vetta sormontata da un grappolo di abitazioni e una torre quattrocentesca, come una sentinella vigile, messa a protezione dell'abitato sottostante. Questo ora è chiamato «**Sacro Monte di Varese**», ma in antico era detto **Monte Orona o di Veliate**.

Esso non fu sempre abitato; sedici secoli fa era ancora brullo e deserto, inaccessibile all'uomo, rifugio solo alle bestie selvatiche e ai pochi soldati romani posti di guardia ad un castello qui costruito.

Domenico Bizzozero, nel suo libro «*Le glorie della Gran Vergine del Sacro Monte di Varese*», afferma: «Il nostro Monte, circondato da altri monti più alti, è di aspetto aspro e severo; asprezza e severità che all'accostarsi si mitiga alquanto perchè ricchi di belle boscaglie, di quando in quando interrotte da ameni praticelli, da madre natura così disposti, che si legano fra loro da oriente a settentrione, formando come un anfiteatro attorno al nostro Monte, che lo protegge dai venti del Nord e gli favorisce aria pura e temperata».

«A ponente guarda il **lago Verbano (Lago Maggiore)**, verso le rocche d'Angera e di Arona. A Nord, sebbene nascosto dietro i monti, si trova la cittadina di **Lugano** col lago omonimo; alle falde, verso la **Valganna**, gli nasce il fiume Orona (*Olon*) il quale scorre fino presso Milano».

«Più lontano si vede la borgata di **Cantù** e, più oltre ancora, da mezzogiorno, sorpassata la distesa d'una immensa pianura, disseminata di paesi e borgate, si scorge **Milano** la quale, sebbene lontana cinquanta chilometri e più, si distingue assai bene, specie dopo una notte di vento. Da qui si vedono altri due piccoli laghi i quali prendono nome dai luoghi che bagnano e si chiamano: di **Monate**, di **Ternate** o **Bardello**».

«In antico questo Monte era deserto ed inaccessibile all'uomo; ora invece, oltre alle abitazioni che si raggruppano a guisa di un vero paesello montano, tutto il Monte è di adorno begli edifici proporzionatamente compartiti lungo il viale che conduce al Santuario; sono **le quattordici Cappelle che rappresentano i misteri della vita di Gesù e di sua Madre**».

«Quel che poi rende il luogo più ameno ed apprezzato sono due sorgenti perenni di acqua limpidissima, una delle quali parte dalla vetta del **Monte Tre Croci** e scende, bene incanalata, fino al Monastero per servire agli usi domestici, poi, per continuata tubazione, scende fino alla vasca di un bel monumento posto alla sommità della strada delle Cappelle ad uso dei pellegrini».

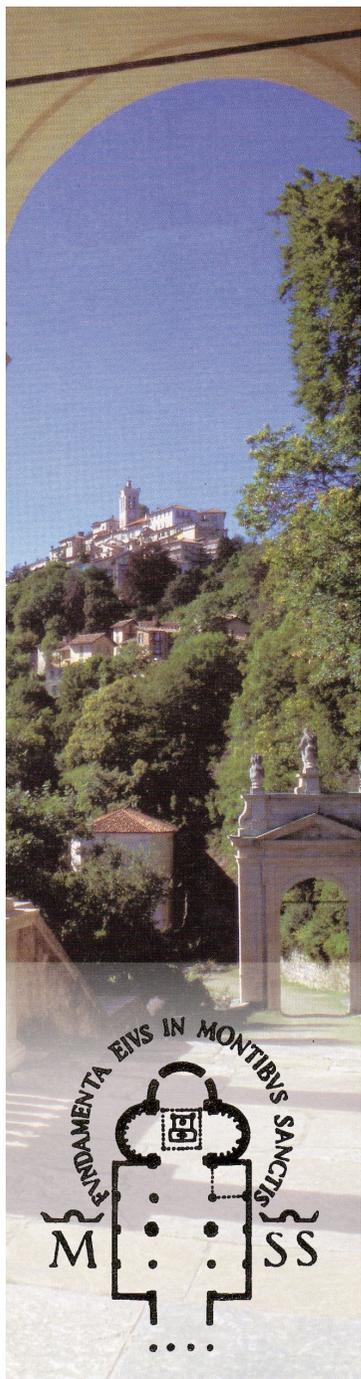
«Il monumento si chiama «**il Mosè**» per la statua del grande condottiero del Popolo Ebreo che lo sormonta; essa fu posta nel 1832 ed è opera di Gaetano Monti di Ravenna. L'altra sorgente, scende essa pure dalla vallata del Monte Tre Croci, passa per l'abitato e scorre verso il viale delle Cappelle ad alimentare altre tre fontane situate in prossimità dei **tre archi, o porte di pietra, che separano i gruppi dei misteri Gaudiosi, Dolorosi e Gloriosi**, e sempre ad uso e comodità dei pellegrini».

LA VIA SACRA VERSO IL SANTUARIO

Una lapide mormorea murata nei pressi della Basilica, ancora leggibile, riporta queste parole: «*Viam hanc antea peruptam, difficilem, asperam, ac poene inviam*»: l'antico sentiero angusto, difficile, pericoloso, impraticabile.

Oggi invece il pellegrino sale a Santa Maria del Monte per un viale ampio e spazioso, disseminato da edifici secenteschi, il cui aspetto e le proporzioni sono di vere piccole chiese ove, con belle statue in terra cotta e pregevoli affreschi, si raffigurano i quindici misteri del Santo Rosario.

Il viale è lungo due chilometri, largo da dieci a quattordici metri, secondo i tratti; è tutto selciato, fiancheggiato da muraglioni alquanto bassi, i quali lasciano ampia visuale dell'estesa pianura e del paesaggio montano, come servivano e servono tuttora da desco al pellegrino. Il viale che sale tortuosamente sul dorso del monte, corre a serpentino con cinque svolte per le quali ti guida ai canocchiali panoramici di maggiore interesse.



2. IL VIALE PER IL SANTUARIO

A due miglia circa da Varese incomincia **la salita al Santuario**, una volta aspra e difficile, oggi resa di più comodo accesso. Chi scrisse «*Le glorie della Gran Vergine del Sacro Monte di Varese*» già aveva sott'occhio il paesaggio disselvaticato e il monte ormai tutto trasformato. «Meno aspro in sè e raddolcito dall'arte».

Ma chi oggi saprebbe figurarselo quale era nei primi secoli dell'Era Cristiana, allorché i **Romani** ponevano le loro fortificazioni nel varesotto e vi mandavano colonie di schiavi condannati ai lavori della calce?

Ai soldati romani si aggiunsero poi alcuni **pastori** e, quando ebbe origine la Basilica «De Monte» regolarmente ufficiata, si stabilirono altri **pochi focolari domestici** incoraggiati dai privilegi e dalle esenzioni fiscali che i signori di Vellate concedevano a coloro i quali avrebbero sul monte fissata la loro dimora, come si dirà a suo luogo.

Solo può farsi un' idea - se non del tutto esatta, almeno approssimata - delle condizioni primordiali del nostro Sacro Monte, chi ha visitato vallate di carattere primitivo, quasi selvaggio, quali potrebbero essere la Val Vedasca, la Val Cavarnia e l'alta Val Tellina.

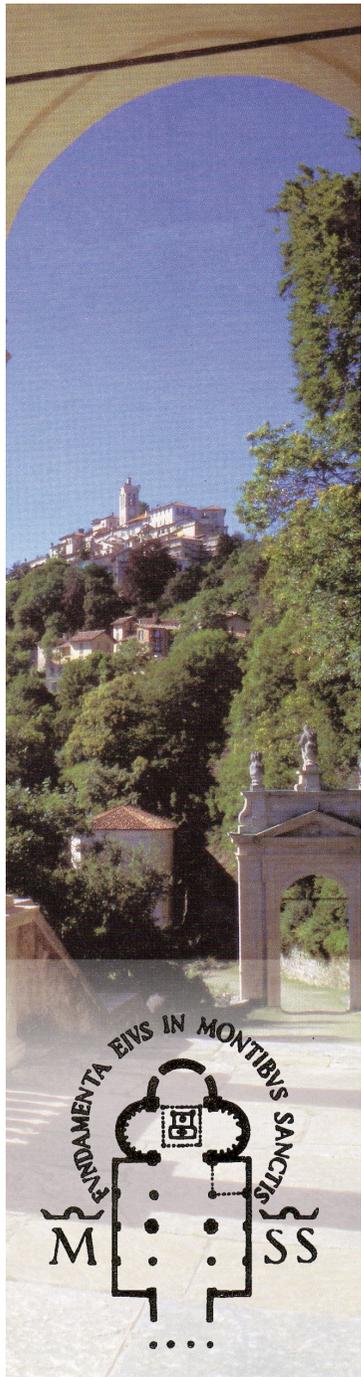
Il viale si apre ad un terzo del monte, dove inizia il gruppo dei misteri Gaudiosi; sale con pendio ora dolce ora leggermente ripido, seguendo un itinerario tutto suo caratteristico, girando ora attorno al dorso del monte, ora insinuandosi tra una specie di valloncetto per poi uscirne di nuovo sul dorso, e così dare, da qualsiasi parte si guardi il monte, una visuale estesa e compiuta dell'ubicazione delle Cappelle, lasciando facilmente indovinare quelle che rimangono nascoste.

Dopo la terza Cappella dei misteri Gaudiosi ti porta a sinistra del monte, dove si contempla la bassa vallata di Brinzio col suo dorso montano, la pianura Varesina orientale e quella Comasca, coi relativi monti e l'imbocco delle valli del Mendrisiotto.

Da qui si sale ancora a destra, per un tratto quasi pianeggiante, fino alla **settima Cappella** dove ti si presenta l'estesa visione di tutta *la pianura Varesina, parte della Milanese, la Novarese* e dove, nei giorni di bel sereno, si distingue assai bene *la striscia argentea del Ticino*, protetta a sua volta dallo sfondo montano, su cui si erge, gigantesca, l'accuminata vetta del **Monviso** riposante sul rosso porpureo dei tramonti autunnali.

Prima di proseguire, da questo punto già scorgi la sommità del Monte Sacro a Maria con la distesa delle abitazioni aggrappate sul pendio scosceso, sormontata dalla secentesca torre campanaria, dall'aspetto tarchiato e severo, come un gigante che veglia alla custodia di quelle umane dimore.

A sinistra, ecco il colmo del **Monte Tre Croci**, di solito erroneamente chiamato Campo dei Fiori. Vorrebbe significare *il Calvario della Crocifissione di Cristo* ed è appunto in linea orizzontale con la decima Cappella, dove è rappresentato, con maestria d'arte, il dramma commovente del Golgota.



PERSONAGGI ILLUSTRI

Lunghe teorie di persone precedute da corpi musicali; consorzi religiosi nelle variopinte divise, sono saliti sul monte con croci, stendardi, bandiere. Basterebbe vedere anche una sola volta le processioni di Gvirate, di Angera; i pellegrinaggi di Cesano Maderno e di Varallo Pombia; questi ultimi giungono l'uno all'antivigilia della festa dell'Assunzione e l'altro a quella della Natività di Maria per celebrare, nel giorno seguente, i primi vesperi di quelle solennità.

Oltre alle processioni sono degni di menzione i personaggi illustri che visitarono il nostro Santuario, lasciando anche doni vistosissimi. Come richiamarli tutti? I Duchi di Milano, con a capo Lodovico il Moro, Imperatori, Re, Principi (fra i quali quelli della regnante casa Savoia), capitani d'armata (fra cui il celebre Maresciallo G. Giacomo Trivulzio); il grande San Carlo Borromeo, il Card. Federico Borromeo, il Card. Stampa e, in seguito, i Card. Laurenti, Maffi, Ferrari, Schuster e centinaia di Vescovi.

3. L'ANTICO BORGHO DEL SACRO MONTE

Arrivati qui, si può contemplare da vicino il gruppo caratteristico delle abitazioni e la vetta tranquilla, senza rumori mondani, che sembra assorta in spirituale meditazione mentre dolcemente si riposa in un cielo cristallino.

Quanta storia in quelle rozze abitazioni! Quanti gemiti e sospiri non si saranno levati da quei casolari alla Vergine del Monte in sedici secoli di storia!

Ti sarebbe difficile, o pellegrino, rintracciare un passato tanto vasto, privo anche dei documenti storici dei primi sei secoli; devi perciò accontentarti delle poche notizie disponibili. L'abitato che tu vedi, poco ha del primitivo se non in alcuni punti; ormai è tutto infarcito di ville e villini che hanno tolto a S.Maria del Monte la sua originaria caratteristica.

Dalla decima Cappella, il cammino ti conduce, a mano destra, all'altezza del dodicesimo edificio e da qui, per tutto quel tratto che sale, puoi contemplare ad un tempo i due versanti e le nevose catene della **Svizzera**.

Giunto al quattordicesimo tempietto vedrai, in cima all'ultimo tratto del viale, **la fontana del Mosè**, il gruppo delle abitazioni che attorniano la Chiesa, come ammantati di una luce più fulgida e smagliante, quasi che da ogni parte qui si concentri, dove il tuo pensiero è continuamente teso per soddisfare a quei voti di fede e di pietà religiosa che a questa meta ti hanno guidato.

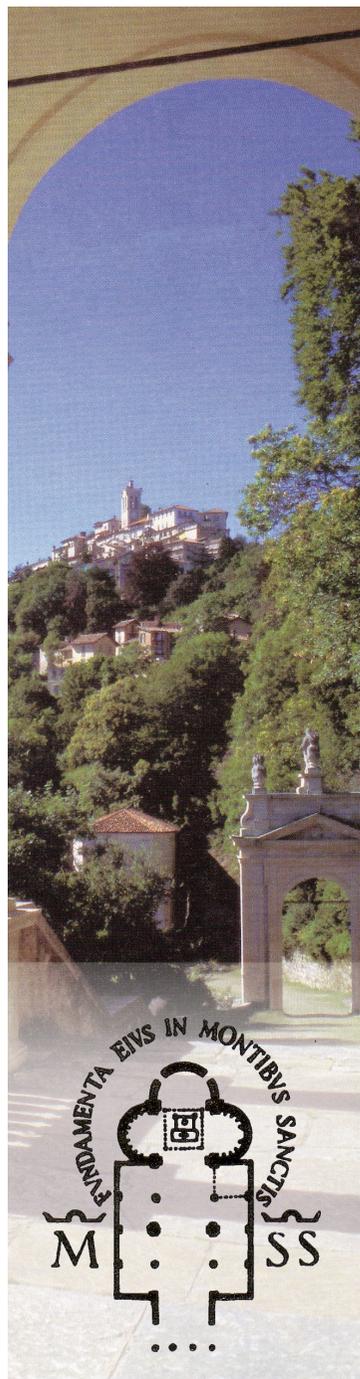
Ora volgiti indietro e **considera le migliaia di persone, le numerose processioni, i pellegrinaggi che ogni anno salgono quassù, seguendo il tuo stesso itinerario**. Da un codice antico, conservato presso l'archivio del Santuario, si rileva che **da più di 500 paesi** convenivano, ogni anno, a questo Sacro Monte, numerosissime le processioni, che continuano tuttora insieme a molti pellegrinaggi dati dalla Lombardia, dal Canton Ticino e da altre regioni.

Se foste qui a vedere in certe domeniche di Maggio, Agosto e Settembre, quando le folle si riversano nella Basilica da mattina a sera e le processioni si contano fino a trenta in un sol giorno!

Se **caratteristiche erano le processioni in antico**, specie nel Seicento, quando si recavano al Santuario colle loro offerte per la costruzione delle Cappelle, con cavalli carichi di sacchi di grano, ceri con infissi ducatononi d'oro, offerte di oggetti preziosi, **pure caratteristiche sono quelle dei nostri giorni** che vengono in un atteggiamento devoto, non meno solenne di allora.

Visitata la Basilica-Santuario, sarebbe opportuno **un'ascensione al Monte Tre Croci** per contemplare un panorama ancora più vasto e una maggiore distesa di laghi. Vi si può salire per una comoda strada mulattiera o quella automobilistica, in meno di un'ora. Di lassù, specie dal costone roccioso a oriente, si gode la vista panoramica del S.Monte, come a volo d'uccello, e lo si ammira in tutta la sua strategica posizione montana a cavaliere di due valli.

Questa non può essere che una idea generica, ma sufficiente, di questo Monte e delle sue trasformazioni e abbellimenti, a cui andò soggetto attraverso i secoli. Senz'altro entriamo a parlare delle Cappelle che, se non vennero cronologicamente prime nella storia del Santuario, sono però logicamente predisposte nell'ordine di ascesa alla vetusta Basilica del Monte.



ARTISTI E SCULTORI

Tra gli artisti del pennello lavorarono:

Antonio Busca, milanese;
Paolo Ghianda, comasco;
Carlo Francesco (Panfilo),
figlio del Nuvolone;
Giovanni Ghisolfi;
Andrea Villa;
Bartolomeo Giandone, di Oleggio;
Francesco Mazzucchelli,
di Morazzone; Giovanni Battista
e Giovanni Paolo Recchi, di Como;
Carlo Zavattone;
Stefano Maria Legnani, milanese;
Isidoro Cav. Bianchi, da Campione;
Giovanni Francesco
e Giovanni Battista Legnani;
Federico Cav. Bianchi, di Masnago;
Girolamo Giovanni Battista
Grandi, di Varese;
Gilardi Pietro;
il Cav. Giovanni Battista Sassi;
Salvatore Bianchi, di Velate
e i fratelli Lampugnani,
di Legnano.

*Tra gli scultori
e modellatori:*
Cristoforo Prestinari;
Francesco Silva;
Dionigi Bussola.

4. LE ORIGINI DELLA VIA SACRA

Nel secolo XVI già era fiorente, su questo monte, il culto alla Vergine, ma nulla allora appariva di quel complesso di prospettiva e di architettura che porta a questo nostro Santuario e desta l'ammirazione di devoti e visitatori.

Tutti questi monumenti - ora dichiarati di interesse nazionale - sono qua e là disseminati lungo il viale, ampio e maestoso, che s'arrampica sul dorso del monte per oltre due chilometri e, che ad ogni svolta, offre un incantevole panorama sempre nuovo.

Prima di allora si saliva al Santuario per un viottolo ripido e pericoloso.

Concepì l'arduo disegno il **padre Cappuccino Gian Battista di Monza, della nobile famiglia degli Aguggiari**. Egli, dal suo Convento di Varese, doveva salire sul monte due volte la settimana per disimpegnare, presso le Suore, le mansioni del suo apostolico ministero; ebbe modo così di accarezzare a lungo quel disegno fino alla completa attuazione.

In tutte le predicazioni, che teneva nel varesotto, raccomandava l'opera delle Cappelle. Negli atti della Visita Pastorale al Santuario, compiuta dal **Cardinale Federico Borromeo**, si legge con quanto fervore i popoli concorsero per quest'opera, tutta ad onore della gran Madre di Dio.

In brevissimo tempo le oblazioni salirono ad un milione di lire imperiali; somma - per quei tempi - davvero favolosa. In vista di ciò il predetto Cardinale volle assumere egli stesso la protezione dell'opera; costituì una commissione sovrintendente alla fabbrica ed emanò opportune norme, sanzionate poi con apposito Breve (lettera di Papa Paolo V nel 1610).

Il progetto fu affidato all'**Architetto Giuseppe Bernascone di Varese**, detto il Mancino. Questi, dal complesso dei lavori eseguiti, si mostrò buon discepolo del Pellegrini. Il lavoro venne eseguito, nella quasi totalità, sotto la sua direzione; dopo la sua morte, fu continuato sui disegni lasciati da lui.

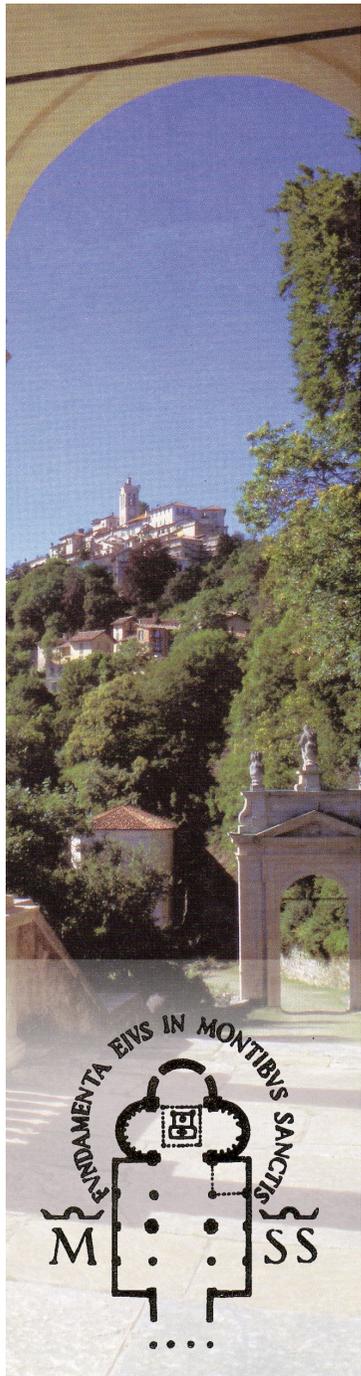
La colossale costruzione, **iniziata nell'anno 1604, venne ultimata nel 1680**. Compiuti i lavori, cessò l'amministrazione dei Fabbricieri delegati e ogni cosa passò in dominio del Monastero di S. Maria del Monte.

Domenico Bizzozzero, sul finire del secolo XVII, scrisse intorno al Santuario: «*La magnifica fabbrica delle Cappelle, entro cui si rappresentano i sagri misteri della nostra Redenzione, operata dal Figlio di Dio in questo mondo, detti «Misteri del Santo Rosario», è da se stessa più che sufficiente a pubblicare quanto sia sempre ammirabile Dio nei suoi Santi, e specialmente nella Vergine Santissima sua Madre; ed anzi molto meglio il fa che qualunque altra prova, mentre con riflettere a sì grande complesso, intrappreso a farsi con nissun altro principio, o fondamento d'entrata (privi di mezzi finanziari), e ridotto quant'all'essenziale, alla sua totale perfezione in sì poco tempo, con le sole spontanee e manuali oblazioni; conviene dirla opera veramente di Dio, come che superiore alla forza non solo, ma alla stessa umana credenza, e però indirizzata da esso, oltre a quel fine che principalmente ha Egli sempre nel suo operare divino, cioè la sua maggior gloria, secondariamente indirizzata a riguardo della maggior gloria della sua Madre.*»

SUOR TECLA MARIA CID

«Cadde in pensiero ad una di loro per nome Santa (Suora) *Tecla Maria Cid*, sorella o parente diretta di Don Francesco Cid, Veadore generale dell'esercito di Sua Maestà Cattolica, in questo stato di Milano, religiosa dotata di altrettanto spirito ed esemplare virtù quanto nobile di nascita, vennele – dico – in mente che, se si fosse fabbricata una qualche Cappelletta circa la metà della salita, con esprimere in essa, o in pittura o con statue, qualche divoto Mistero, (che ben raffigurato), avrebbe servito di preludio per raccogliere la divozione dell'animo».

«La novità sarebbe stata anche di qualche sollievo alla stanchezza del corpo; e, desiderando erigerla a proprie spese, conferì col confessore ordinario del Monastero, perchè la riducesse in effetto».



5. IL GRANDE CULTO ALLA VERGINE

«Correva già il secondo anno del presente secolo; nè, oltre la Chiesa principale, aggrandita sì, ed abbellita, v'era per anche altro (*non v'era altro*), se non poche abitazioni de' secolari (*popolani*) verso la cima; tutto il resto del monte conservasi nella sua naturale qualità d'orrido e disastroso, nè potea salirsi se non per angusti e tortuosi sentieri».

«Non restava pertanto **la generosa pietà dei devoti** di fare forza, ed a sè, ed alla difficoltà, concorrendovi in grandissimo numero».

«**Quelle buone religiose [le Romite], come testimoni di vista (oculari) sempre presenti**, quant'ammiravano il fervore dei concorrenti, altrettanto li compativano (*compassionavano*) considerando i disagi che avevano sofferto per strada, anzi da quei segni di divozione ne argomentavano quanto quella fosse per essere maggiore, quando non fosse tanto afflitta dai patimenti (*soltanto aggravata dalla fatica*), ma aiutata con qualche bella industria per stare più raccolta».

«Un somigliante pensiero quant'alla sostanza, benchè con idee più grandiose e magnifiche, nodriva nello stesso tempo un venerabile Padre della non mai abbastanza lodata Religione (*Ordine religioso*) del gran Patriarca Cappuccino, per nome **Fra Giovanni Battista da Monza**, della notissima antica e nobile famiglia de' Aguggiari, uomo di grande spirito e dotato di rare parti (*qualità*), massime d'una meravigliosa grandezza d'animo in ciò che s'apparteneva nel promuovere il servizio di Dio e la devozione di Nostra Signora, ed insieme d'una ammirabile destrezza per condurre a fine i mezzi le opere che intrapprendeva».

«Fu questi da' superiori assegnato di famiglia nel Convento di Varese, ed insieme deputato **Predicatore ordinario al Monastero del Sacro Monte**, (*al*) quale salendo frequentemente per tale cagione ed in vedere praticarsi sì grande culto alla Vergine, di cui era devotissimo, anzi desiderando promuovere insieme e l'uno e l'altro, parevale che, posto sì grande avviamento (*concorso*) di popoli e particolarmente di tante Comunità (*Pellegrinaggi*), che arrivavano (*allora*) al numero di duecento e più, che processionalmente in ogni tempo dell'anno, quali per voto, quali per buona consuetudine, visitavano quel Sacro Tempio, non fosse da desiderarsi, se non di vederle venire e partire con qualche maggiore raccoglimento, e con qualche aiuto alla devozione anche per strada: al che avrebbe senza dubbio giovato se si fosse procurato di **rendere la salita meno disastrosa e più continuata**, ed insieme di radolcire la pena ed ingannarne la fatica con qualche spirituale intermezzamento».

«Riflettendo poi sopra il suo stesso pensiero, o che il giudicava da non farne caso, o al più il considerava come puramente possibile; pure, passando dal disegno alla pratica; quanto all'aggiustare la strada, ben prevedeva la grande difficoltà, ma pure non le pareva insuperabile colla pazienza e fatica de' manovali; quant'al secondo (*pensiero*) pensava fra sé, che sopra di questo Monte si sarebbe potuto fare qualche bell'opera in onore della Vergine».

LA CHIESA DELL'IMMACOLATA



A due terzi della strada che da Varese conduce al Sacro Monte, incomincia la salita effettiva della montagna per cui, dopo il percorso di oltre un miglio, si giunge alla Vetusta Basilica.

Qui, dove incomincia, vi è una piazza: a sinistra si vede il paese di Velate e a destra si domina, come a tempi andati, la pianura Lombarda fino ai monti di Comasco.

Su questo piazzale sorge una Cappella, che non fa parte del gruppo dei quindici Misteri del Santo Rosario, ma è come preludio ed è dedicata all'Immacolata Concezione, ed ebbe origine da una specie di contrasto: alcuni volevano che si erigesse anche un altare per celebrare la Santa Messa, come nella Santa Casa di Loreto; Padre Aguggiari invece voleva si raffigurasse la santa Casa nella sua foggia più verosimile.

L'accordo fu di costruire una Cappella con altare, la quale precedesse quella dei Misteri del Santo Rosario, dedicata all'Immacolato Concepimento di Maria.

6. LA CHIESA DELL'IMMACOLATA

I lavori incominciarono l'anno 1604 e furono eseguiti da braccianti di Malnate. **La Cappella** è di forma rotonda, con absidi sporgenti; termina in una cupola munita di lanterna in vivo, sormontata da croce di ferro ben lavorato e, a suo tempo, anche dorata. Davanti ha un bellissimo pronao in vivo, con tre archi a tutto sesto, sostenuti da colonne ioniche ornate di fregi dorici e corinzi.

Sull'**attico** si legge: «*Fundamenta eius in montibus Sanctis*»; per dire come le virtù di Maria incominciano dove si consumano gli eroismi dei Santi.

In una cartella al centro del timpano c'è la dedica: «*Immaculatae Virginis Mariae Conceptioni 1609*».

Si accede per una **scala** di otto gradini, munita di balaustrata, che racchiude tutto il pronao. L'ingresso è costituito da uno stipite in pietra, ben lavorata, e da porta di legno con due graziose inferriatine le quali permettono di spingere lo sguardo all'interno anche quando la porta rimane chiusa.

Sotto il **pronaio**, ai lati del portale, ci sono tracce di due chiaroscuri di buon pennello, ormai consunti dal tempo, che raffiguravano: quello di destra, S. Giovanni Battista, e quello di sinistra S. Francesco d'Assisi con un giglio in mano e la scritta: «*Sicut lilia inter spinas*». L'occhio di chi entra subito si dirige all'altare, che sta di fronte, su cui troneggia **una magnifica statua, di legno, dipinto, raffigurante la Vergine Immacolata, ammantata di fulgido sole, con due angeli che Le pongono in capo il diadema stellato; ha ai suoi piedi la luna e posa il calcagno sulla testa del drago infernale in atto di scacciarlo.**

L'**altare**, di marmi policromi ad intarsio; è chiuso da balaustra pure in marmo, ben scolpita, ad ornato seicentesco, e munita di inferriatine e cancelli in ferro, graziosamente forgiato. Sul fondo dell'**abside** sono dipinte figure di angeli in pose movimentate; sul fondo della tazza è affrescata la Trinità.

Il corpo circolare della Cappella è suddiviso in lesene framezzate da pilastri sormontati da capitelli. In queste sono affondate otto grandi **nicchie** le quali ospitano le plastiche, a grandezza naturale, dei Dottori che difesero il Dogma; quali in abito pontificale, quali in altra foggia, secondo il grado del Dottore. A destra: *S. Ambrogio, S. Agostino, S. Anselmo, S. Tomaso d'Aquino*; a sinistra: *S. Gerolamo, S. Bonaventura, S. Bernardo, S. Vincenzo Ferrer*.

Sopra le nicchie, con lo stesso ordine di ripartizione, sono altrettanti **quadri** con cornice a stucco; in essi sono affrescati simboli che alludono al singolarissimo privilegio di Maria e alle principali sue virtù.

Dirimpetto all'altare, sopra la porta d'ingresso, in un quadro poco più ampio degli altri, è affrescato il sacro Concilio di Trento con tutti i Vescovi e Dottori riuniti a consesso sotto l'assistenza dello Spirito Santo, e su di uno svolazzo sono scritte appropriate parole tolte dal testo di S. Giovanni Evangelista: «*Spiritus veritatis docebit vos omnes veritatem*» (Io, XIV).

La **cupola**, che poggia su di un ampio cornicione, è affrescata ad architettura e ad angeli volteggianti scherzosamente, uno tra essi tiene incatenato il drago delle sette teste, simbolo dei sette vizi capitali, dai quali Maria fu perfettamente immune.

PRIMO ARCO



Prima del primo arco, si incontra un edificio dall'aspetto di un piccolo convento; è forse quello di cui il Bizzozero fa cenno come costruito nel 1690, degno alloggio dei forastieri di rispettabile condizione sociale e dei dirigenti la fabbrica delle Cappelle, conosciuto sotto il nome di «Villa Conventino».

Qui il viale s'allarga di nuovo in una specie di piazzale, appositamente disposto per raccogliere e ordinare le processioni. Si entra nel primo gruppo dei Misteri «Gaudiosi» per un grande e maestoso arco di base quadrata, prolungantesi ai lati in due semicerchi i quali terminano in colossali pilastri sormontati da statue in pietra: *San Domenico*, primo promulgatore della divozione del S. Rosario a destra e *San Francesco*, fondatore dell'ordine dei Cappuccini a sinistra.

7. L'ARCO DEL ROSARIO

Dopo la Chiesa, dedicata alla Immacolata Concezione di Mara, il piazzale si restringe alquanto, lasciando però adito ad **un viale**, largo circa dieci metri, tutto selciato, che guida al primo arco d'invito, poi prosegue, fiancheggiato da muraglioni, lungo la disposizione delle Cappelle e così guida il pellegrino al Tempio Maggiore.

Lo stile sobrio, austero, solenne, esprime la saldezza della fede e della dottrina. L'alzata dell'**arco (detto del Rosario)** è disposta a due facciate, ornate con zoccoli in pietra sormontati da colonne di ordine dorico, due (*delle quali*) si spingono in avanti e sostengono i frontispizi mediante architravi, fregi e cornicioni che girano tutto all'intorno; altre due sono appoggiate al massiccio che s'innalza e, perchè poggiano sul fondo, danno bel risalto al monumento.

Nelle lesene, fra le colonne, sono incavate *due nicchie* per statue a grandezza naturale; sopra l'arco è scolpita in caratteri a fondo dorato questa *iscrizione*: «*Venite a me, o voi tutti che mi desiderate*»

È dedicato alla Madonna, che è la destinataria della preghiera, la figura ideale per la pietà popolare, la protettrice delle campagne; infatti la bellissima statua, in vivo, raffigura **la Madonna col Bambino in braccio, in atto di porgere il rosario ai devoti pellegrini**.

Dalla parte opposta, verso il monte, il monumento è pure ornato con colonne a rilievo controcolonne, fregi e cornicioni della stesso ordine.

Segna l'ingresso al Sacro Monte; è visibile dal basso e da lontano; inquadra le prime cinque cappelle (i misteri gaudiosi); scendendo, inquadra il lago di Varese.

A destra, entrandovi, un angelo col giglio in mano e lo svolazzo colla scritta: «*Lilio candidior*», e dall'altro lato un altro angelo con una corona di rose in mano e lo svolazzo con la scritta: «*Rubicunda plus quam rosa*».

Due statue di santi: S. Francesco, esempio di umiltà, perfetto imitatore di Cristo; è messo qui per onorare la famiglia religiosa di P. Aguggiari. **S. Domenico**, invece, fondatore dei Predicatori, è un grande devoto di Maria.

Appena oltrepassato l'arco, a sinistra di chi entra, di fronte alla Prima Cappella, si scorge una **fontana** d'acqua perenne che ricorda l'incontro di Cristo con la «**Samaritana**». Trattasi di una grotta artificiale rivestita internamente di tufo e contornata di ornati in prospettiva.

Al centro, da una bocca di drago, esce un duplice **rivolo di acqua** che parte da una sorgente situata alle falde del Monte Tre Croci e fin qui guidata da tubazione sotterranea della lunghezza di circa 2720 braccia milanesi.

A rendere questa fontana più attraente, ai lati, furono dipinti a fresco due grandi quadri, l'uno di indole morale raffigurante *Gesù seduto sull'orlo del pozzo di Giacobbe*, in atto di chiedere acqua alla donna Samaritana, l'altro di indole storica rappresentante il *Padre Giambattista che predica al popolo* e raccomanda l'opera delle Cappelle.

Sopra si legge un'iscrizione riferentesi al Card. Federico Borromeo ed al grande predicatore.

PRIMA CAPPELLA



È questa la Cappella detta dell'«Annunciazione» in cui è raffigurato l'Arcangelo Gabriele in atto di trasmettere alla Vergine di Nazaret, devotamente raccolta nella sua cameretta in umile preghiera, l'annuncio dei divini misteri che, per volontà di Dio, in Lei si compiranno; e da questo istante ha luogo il mistero ineffabile dell'Incarnazione del Verbo nel seno verginale di Maria, per opera dello Spirito Santo.

Internamente l'edificio consiste in un'ampia cella rettangolare simile alla santa Casa di Loreto che, nella sua semplicità, vorrebbe ricordare le povertà della casa di Nazaret.

L'esterno invece è ampio e sontuoso, quasi volesse esprimere l'immenso beneficio che, dal compimento di questo Mistero, venne a tutta quanta l'umanità.

È infatti circondata per tre lati da un ampio peristilio ad archi, tutto in vivo, di buona fattura, al quale si ascende per tre scalee pure di pietra.

8. L'ANNUNCIO DELL'ANGELO A MARIA

La Cappella ha alle spalle la vallata di Brinzio e un contrafforte di Prealpi da cui fa capolino la vetta del Monte Generoso. È cinta dal bel **porticato**, sostenuto da colonne di ordine dorico e corinzio abbinato, dal quale si vede in primo piano la valle dell'Olona e Oronco, in secondo piano i paesi intorno a Varese, sullo sfondo Como e oltre la campagna milanese fino agli Appennini.

Sopra le colonne corre un'architrave a fregi e cornicione, in pietra ben lavorata, su cui si legge sulla destra: «**Ave Gratia Plena**», di fronte: «**Dominus Tecum**», e a sinistra: «**Benedicta Tu in Mulieribus**».

La **prima pietra** di questa Cappella fu posta il 2 marzo del 1605; sul frontone v'è il passo scritturale: «*Missus est Angelus ad Mariam Virginem*»; e la data del compimento dell'edificio: «MDCIX».

Si guarda all'interno tramite le **finestre laterali**, con grate in ferro e rifiniture di pietra ben lavorata. Sul frontispizio di ciascuna v'è una striscia con questi detti sacri: «*Scala Coeli*»; «*Domus Dei*», «*Porta Coeli*», «*Electa ut sol*».

La **facciata** della Cappella è munita di finestra, a forma ovale, ornata con intagli di pietra e chiusa da inferriata con bronzi e, sopra, un'altra finestrina ad imitazione di quella della Santa Casa di Loreto, con la scritta: «*Ingressus Angelus ad eam dixit Ave Gratia Plena Dominus Tecum*», sormontata da un vaso, in pietra, da cui escono tre rami di rose, come fiorite e sormontate da una corona regale con la scritta: «*Rosa Mistica*».

Nell'interno **le pareti** non recano ornamento fuorché l'intonaco a mattoni a vista; e, sul fondo, è situato **un camino**: per l'arredamento si procurò, da principio, di imitare la semplicità più verosimigliante della Santa Casa, ponendo mobili molto modesti ed un piccolo letticciuolo.

Un pio cavaliere milanese, della famiglia degli Archinti, mal potendo soffrire che, in un luogo di tanta sontuosità, avesse un povero abbigliamento la casa della Regina del cielo, donò una bella **lettiera** tutta lavorata ad intaglio dorato. Nel mezzo della stanza, ai piedi del letto, è un **inginocchiatoio** su cui posa la Vergine in atteggiamento estatico, con un libro aperto dinanzi.

Nel suo sembiante, maestoso e modesto, si intravedono i sentimenti di timore e di meraviglia che Essa deve aver provato nel vedersi comparire l'angelo, in sembianze d'uomo, là dove abitualmente si raccoglieva in Dio.

L'**Angelo** è a debita distanza, in piedi, con un giglio in mano e uno svolazzo su cui si leggono le parole: «*Ave Gratia Plena*».

In alto, tra l'una e l'altra statua, sta appesa una **colomba** che raffigura lo Spirito Santo. Entrambe le statue sono di Cristoforo Prestinari, valente modellatore piemontese. Furono eseguite per volontà e divozione dei borghigiani d'Orta, in quel di Novara, e il dono fu presentato ufficialmente da quel Comune al Santuario nell'anno 1610.

La Vergine, ora, la vedi con veste rossa e manto di colore celeste; un tempo era ricoperta da un sopramanto di broccato intessuto d'argento, tanto ricco da destare la meraviglie di quanti si soffermavano in pia contemplazione. Portava al collo un cuore d'oro massiccio, dono del prefato Archinti.

SECONDA CAPPELLA



Più innanzi, sempre sul medesimo lato, s'incontra la seconda Cappella, in cui è rappresentata la visita che la Vergine Santissima fece alla cugina Elisabetta, ad Ebron, sui monti di Galilea.

Questa Cappella è esteriormente di forma quadrata, ma internamente è un falso ottagono.

Ingente spesa occorre per gettarne le fondamenta a valle, poichè si dovettero bene assicurare con muraglioni in pietra, dello spessore di dieci braccia milanesi e di uguale altezza, prima di giungere al piano della Cappella.

La cupola è affrescata ad angeli a guisa di una gloria celeste per festeggiare l'arrivo della Vergine Madre.

Con lungo andare del tempo gli affreschi di questa Cappella, come pure quelli di tutte le altre, subirono avarie.

9. LA VISITA DI MARIA A S. ELISABETTA

Il **frontispizio** è ornato da quattro colonne joniche, con contro colonne in pietra, tutte addossate al muro per non togliere la vista dello stradone, su cui si possono vedere insieme tutti i misteri gaudiosi. Nel fondo dell'attico si legge l'iscrizione: «*Intravit in Domum Zachariae, et salutavit Elisabeth*».

Terminano gli angoli sormontati da piramidi con sfere di pietra e, nel centro, un'altra piramide che sostiene la croce di ferro lavorato.

La scena si scopre, passando da una finestra all'altra: dapprima si scorge il corteo di Maria, l'incontro con Elisabetta, l'arrivo del padrone di casa.

L'interno, a forza di prospettiva raffigura, in modo assai verosimile, la casa di Zaccaria a cui si ascende per alcuni gradini. La scena è ambientata all'aperto, in un'atmosfera primaverile.

Si ammirano dieci plastiche, tutte modellate dal valente statuario di Morbio Inferiore, Francesco Silva, che rappresentano il Mistero.

Qui ammira il vecchio **Zaccaria** che esce dal montano ostello, tremulo e trepidante, lo precede la consorte **Elisabetta** che, spinta dall'affetto, corre ad incontrare l'Ospite Illustre.

La Vergine SS. è accompagnata dal suo sposo Giuseppe. Un paggio si prende sulle spalle i fardelli dei due forastieri arrivati e conduce l'asinello alla greppia.

Dividono la gioia di questo momento alcune persone della famiglia, rapite dal proferire dei due misteriosi saluti, che fra loro si scambiano le cugine.

Vicino alla casa osserva *il mendicante cieco*, suonatore di violino, e *un servo di casa*, in atto di fare la carità di una bevanda ad un forastiero.

L'artefice, che impresse la forma alla duttile argilla, dev'essere stato uomo d'ingegno non solo, ma anche d'immaginativa vivace e spontanea, tanto che seppe imprimere naturalezza e movimento.

Il pennello di Paolo Ghianda, da Como, nel 1634, vi delineò sulle pareti, paesi, boscaglie, e, in due nicchie, figure di Profeti che annunciano la nascita del Precursore.

A destra, il Santo Re **Davide** con una cartella in mano su cui stanno scritte le parole: «*Iustus at palma florebit sicut cedrus Libani multiplicabitur*» ;

a sinistra, San **Giovanni Battista**, pure con una cartella in mano in cui si legge: «*Vox clamantis in deserto: parate viam Domini*».

Sopra Davide, **Geremia**, colla scritta: «*Priusquam te formarem in utero cognovi te, et antequam exires de ventre santificavi te*»; e, sopra Giovanni Battista, **Isaia**, colla dicitura: «*Dominus ab utero vocavit me de ventre Matris meae, et recordatus est nominis mei*».

Nel quadro più grande, a forma di mezzaluna, in alto, è rappresentato il **Sommo Sacerdote**, in abiti pontificali, con il turibolo fumigante, in atto di incensare l'altare del Signore, dal cui tabernacolo compare un angelo in volo che indica al sacerdote il nome da imporsi al nascituro, come si legge sopra il tabernacolo: «*Ne timeas Zacharia, uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, et vocabis nomen eius Ioannem*».

TERZA CAPPELLA



Dipartiti coll'occhio soddisfatto dalla Cappella precedente, dopo breve cammino, ecco a mano sinistra un bell'edificio di forma ellittica e a linee architettoniche ben studiate; è la Cappella detta del Presepio.

Senza dubbio è più grandiosa della precedente, e si direbbe, quasi, per una ragione sostanziale: come supera la seconda nella grandezza del mistero, così la vince anche nella grandiosità dell'edificio.

È posta quasi di prospetto al viale ed è rivolta a mezzogiorno. Si erge a forma ellittica, basata sopra un insieme di linee rette e curve, di angoli rientranti e salienti.

«Poloni è l'umile e bravo pittore con cui rivissero le bellezze di questa e di altre dieci Cappelle, rimettendole a nuovo, conservando quello che ancora di autentico rimaneva; ricostruendo, dove il salnitro aveva distrutto, la continuazione di scene complesse; conservando l'esattezza nel concetto e nella forma, che a stento riesci a distinguere l'antico dal nuovo».

10. LA NASCITA DI GESU' A BETLEMME

Nella parte anteriore ha un **vestibolo** (o portico) sostenuto da quattro pilastri ornati con colonne doriche cui corrispondono controcolumne e ripartizioni che si ripetono anche sui fianchi dell'edificio. Sono pure compartite alcune nicchie destinate ad accogliere statue mentre, nelle due che sono ai lati della facciata, si ammirano quella di San Giovanni Battista, opera di Martino Rezzio, e quella di San Luca con la scritta: «*Tu, Puer, propheta Altissimi vocaberis*», ed è opera di N. Sala.

Il frontispizio e i fianchi sono adorni di Cherubini in pietra, ben lavorati. L'edificio è sormontato da una **lanterna** in vivo con vetri, ricoperta di piombo, con piramide e sfera in pietra, recante una croce in ferro.

Per due finestre, una centrale, l'altra laterale, vi è agio di contemplare all'interno **il Mistero della nascita del Divino Infante**, rappresentato da 15 plastiche, parte modellate da Cristoforo Prestinari e parte dal predetto Sala.

La cappella è inserita nel fianco del monte, come la grotta di Betlemme. Per tradizione **il Bambinello**, di forme graziose e pieno di vita, giace sulle paglie di una mangiatoia, posta sotto una povera capanna a guisa di un semplice porticale, fra due giumenti che lo scaldano col tepore del loro alito.

Ai lati sta la santa **Genitrice** beantesi nel contemplarlo e **S. Giuseppe** in umile adorazione. Fissale bene, o visitatore, queste statue e scorgerai, oltre che la correttezza di una linea delicata e nobile, tanta espressione di vita che ti sembrerà di contemplare una scena vivente per davvero.

All'intorno sono **otto pastori**, quali in atto di adorare il Bambino, quali di offrire doni, quali di suonare i loro pastorali strumenti, zampogne, flauti, cornamuse, quasi per fare eco, in un sol coro, agli angeli discesi sopra la capanna a glorificare il Signore e ad annunziare la pace sulla terra.

Gli affreschi e l'ornato, che internamente adornano questa Cappella, sono dovuti al pennello di Carlo Francesco Nuvolone, Panfilo e Francesco Villa, entrambi milanesi. Questi distribui in cinque campi le pareti interne ed esegui la parte prospettica e d'ornamento, lasciando al Nuvolone di affrescare l'Adorazione dei Magi, la Strage degli Innocenti, l'Annuncio dell'angelo a Giuseppe, ai pastori e la preparazione per la fuga in Egitto.

Questo distinto pittore nacque a Milano nell'anno 1608, si formò alla scuola dei Procaccini e lavorò molto in Milano e fuori. Ricercatissime sono le sue Madonne, piene di grazia e di soavità. Egli si accostò anche allo stile di Guido, a quello di Paolo Veronese, del Murillo.

Pure le pitture che rappresentano, sulla **cupola**, la festa degli angeli e quella di prospettiva esterna, al lato destro della Cappella, in cui è affrescata con molto merito la fuga della Santa Famiglia in Egitto, sono dovute, rispettivamente nella loro parte, ai detti pittori.

L'affresco di centro, sotto la capanna, un tempo della medesima mano, fu ora totalmente rifatto dal pittore Gerolamo Poloni di Martinengo, perché distrutto dalla corrosione operata dal salnitro; quegli, sotto l'illuminata guida del Prof. Ludovico Pogliaghi, eseguì il completo restauro della Cappella.

QUARTA CAPPELLA



Questa venne iniziata per cura dell'Amministrazione della fabbrica, su maestoso disegno; ma poichè la costruzione sarebbe costata una somma troppo forte, fu troncato il lavoro e si stette ad aspettare che qualche persona generosa venisse in aiuto. Così accadde. Un tal signore, Emilio Omodeo, nobile milanese, visitando questo luogo sacro, attratto dalla colossale impresa, decise di concorrere largamente.

Egli voleva erigere dalle fondamenta una Cappella a totale sua spesa. Era però impaziente di vederla ultimata in brevissimo tempo, ed allora gli fu sottoposto il caso della IV Cappella da continuare. L'idea piacque e se la fece sua.

Pagò in contanti quanto s'era fatto a spese dell'Amministrazione e fece proseguire la costruzione.

La spesa non doveva essere indifferente, ma poichè le fondamenta erano state gettate con tanta magnificenza egli contribuì con altrettanta munificenza finchè visse, lasciando che continuasse poi, dopo la sua morte, il nipote Luigi Omodei.

11. PRESENTAZIONE DI GESU' AL TEMPIO

Dalla terza Cappella, piegando alquanto a destra, si giunge alla quarta, che è inserita su un crinale e si staglia contro il cielo: sorge in posizione amena a dominare la bassa vallata di Brinzio. Dal porticato si scorgono la Rasa, Varese, i laghi di Varese e Monate; l'ingresso alla Via Sacra.

E' rappresentato il mistero della **Presentazione di Gesù al Tempio** e la **purificazione della Vergine sua Madre**, secondo i riti della legge mosaica.

Nuova, grandiosa e geniale, è la mole di questa Cappella, quale si addice alla generosità degli Omodei! Fu reputata *la migliore fra tutte per l'architettura*. Essa è di forma circolare, cinta all'esterno da elegante peristilio a croce greca, legato da un porticato inferiore, tondo, archeggiato, i cui costoloni poggiano sopra eleganti e ben foggiate colonnine in vivo.

Gli **archi** girano al disotto dell'imposta dei quadrati, i quali hanno tre frontispizi muniti ciascuno di un grande scudo in cui è intagliata un'insegna gentilizia. Sopra ciascuno dei frontispizi si elevano tre piramidi d'ornamento.

Tre lati del peristilio che si erge su basi quadrangolari, sono chiusi da balaustrata in vivo, mentre il porticato inferiore posa su di un parapetto piano, coperto di lastre di pietra, il quale gira tutt'attorno all'edificio. Gli archi del porticato e i frontispizi del peristilio sono ornati di cornicioni e fregi in rilievo, secondo le regole dell'architettura dorica e jonica.

Il corpo della Cappella si sopraeleva alla gran massa e termina in una elegante cupola, leggermente ottagonale, ornata di pilastri e ornamenti in pietra, a foggia di candelieri muniti di sfera, che posano sul cornicione.

La cupola è tutta ricoperta in rame, (di qui la denominazione: *Cappella del rame*), è munita di graziosa lanterna in vivo con sfera e croce in ferro lavorato. L'interno è una cella, pure di forma circolare, e raffigura il **Tempio di Gerusalemme**. Per tre finestre muniti di grata in ferro ben lavorato, aperte sotto gli archi maggiori si contempla il mistero in essa rappresentato.

Nel mezzo sorge l'altare, isolato, collocato sopra tre gradini di marmo (macchia vecchia). Dietro l'altare domina la figura ieratica del **Sommo Sacerdote**, rivestito degli abiti pontificali, in atto di ricevere il santo Bambino dalle mani della Vergine sua Madre. Un po' in disparte è S. Giuseppe, curvo, estatico, **Anna** la profetessa, una donna che offre due tortorelle, (l'offerta legale dei poveri), ed altre figure fino al numero di quindici, le quali servono a completare la scena e a darle movimento.

Osserva il dignitoso aspetto del Sacerdote che compendia in sé tutta la maestà del rito; il delicato profilo della Vergine e la vivacità del suo Bambino; la linea corretta della testa di S. Giuseppe e la realtà vivente del mendicante che sta vicino alla finestra di centro. Si direbbe che, nel rappresentare questo mistero, lo stecco del modellatore sia stato condotto da un particolare impulso divino, che premiò la fede dell'artista.

Ai lati dell'altare, in piccole nicchie, si scorgono due statuine truccate a finto bronzo, raffiguranti: **Davide** non ancora re, con la spada in mano e la testa troncata di Golia; e **Giuditta** che stringe la spada e il capo di Oloferne.

QUINTA CAPPELLA



Rivolgendosi dalla quarta Cappella per continuare il cammino si vede, in cima ad un tratto di viale, ripido, un maestoso edificio che tutti gli altri sorpassa in grandiosità di costruzione ed in sontuosità di ornamento.

Un magnifico quadro tra il verde incorniciato!

È la Cappella dove si rappresenta il ritrovamento di Gesù nel Tempio di Gerusalemme, seduto a consesso coi dottori della legge antica.

Per questo motivo, in relazione al tema propostosi, il Bernascone volle che questo edificio apparisse, anche all'esterno, oltretutto all'interno, come un grandioso tempio a ben raffigurare quello di Gerusalemme.

Tale infatti è la sensazione di chi l'osserva. Il piano su cui s'innalza è una croce greca con braccia corte.

Internamente è pure una croce, con pilastri che sostengono l'ampia cupola.

12. GESU' FRA I DOTTORI NEL TEMPIO

La Cappella è inserita contro la montagna in asse visivo con la XII (Ascensione). E' percepita frontalmente al colmo di una ripida salita; è visibile dal territorio di Varese e dalla campagna milanese; inquadra la città di Varese che ne curò la costruzione.

L'esterno è munito di porticato, a colonne e controcolonne, che le fa da atrio e lo circonda per tre lati. L'edificio si completa con un triplice ordine di costruzione: il primo trae risalto dagli ornamenti del secondo sopraelevantesi al corpo della Cappella, munito di archi, sorretti da colonnine in vivo, fino ad unirsi ad un terzo ordine che si risolve nel tuburio con piramide a sfera.

Si accede al peristilio, chiuso da balaustrata in pietra, per una scalea centrale. Ai lati del finestrone si ammirano due chiaro-scuro raffiguranti: il **Re Salomone** e il **Profeta Daniele**. Di questa pose la prima pietra Mons. Filippo Archinti, Vescovo di Como, il 24 maggio 1607.

Ammirata la sontuosità esterna spingi ora lo sguardo all'interno e vedrai un tempio, in prospettiva a colori, di Andrea Villa e ornato di leggiadre figure a fresco, dovute al pennello di Francesco Nuvolone (detto il Panfilo).

Sulla parete di fondo è tratteggiata una bellissima fuga di colonne e di archi, che danno la sensazione di profondità, con al centro l'Arca dell'Alleanza, stabilita tra Dio e il suo popolo eletto. Sopra il cornicione, nei quattro spicchi (o vele) della cupola, sono dipinti gli **Evangelisti**, mentre nel semicircolo di prospetto è affrescata la visione dell'Apocalisse con l'agnello che tiene ferma la zampa sul libro dei sette sigilli.

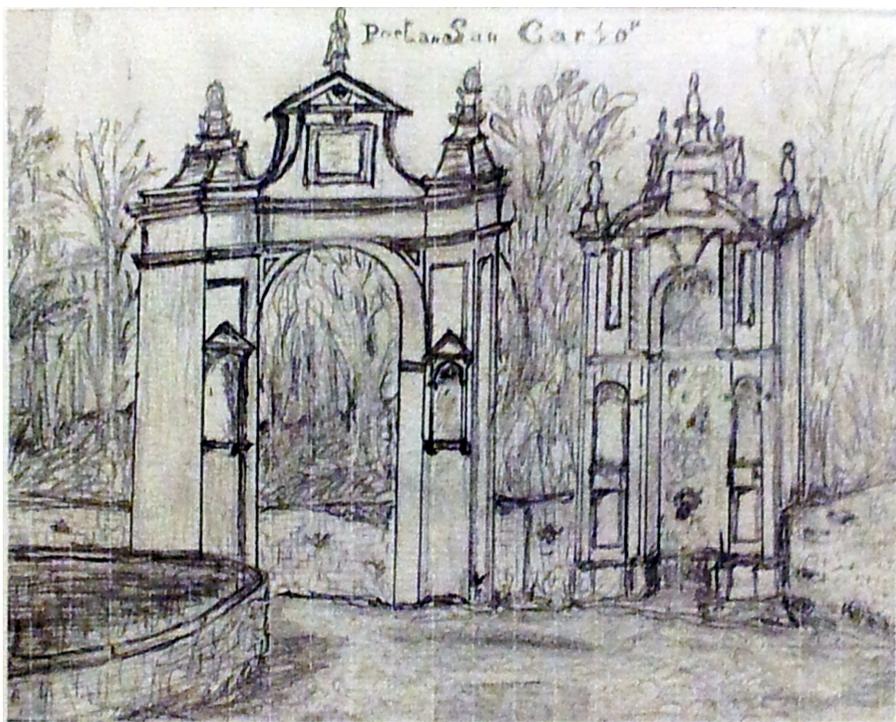
Ai lati, tra le finestre superiori e inferiori, sono due quadri, uno di fronte all'altro: a destra è affrescata la scena di **Mosè** che riceve le tavole della legge sul monte Sinai; a sinistra **Esdra** che legge il libro del Signore.

Sopra, ai lati delle finestre superiori, si vedono figure di **Profeti**; sotto, ai lati di quelle inferiori, sono delineate belle figure in forma di **Sibille**. Nella tazza è rappresentato lo **Spirito Santo** fra gli angeli.

La Cappella raffigura la **Sinagoga**; il consesso dei dottori è ritratto al vero da 22 statue in terra cotta, opera di Silva di Morbio, il quale impresse tanta vita, naturalezza e forza di espressione. **12 dottori** siedono in cattedra, divisi in due ale; nel centro sta il fanciullo **Gesù, dodicenne**, calmo e maestoso come chi si sente padrone della verità assoluta. *Quanta espressione in quel volto animato dalla sapienza divina! Quale contrasto colla pertinacia e la confusione dei suoi ascoltatori!* Davvero sembran vivi! Chi legge, chi disputa, chi vorrebbe come interrogare, chi, sfiduciato, incrocia le braccia sul petto, chi, conquiso da tanta sapienza, le allarga in segno di meraviglia. Uno, che si era levato per contraddire a Gesù si spinge verso Lui, ma, sopraffatto dal suo ragionamento, rimane colla parola troncata sul labbro. Contemplando questa scena, si ha l'impressione di trovarsi ad un'adunanza di persone viventi.

In fondo, in atto di sorpresa, stanno **la Madre e San Giuseppe**. Sul volto della Vergine ancora si legge l'espressione del dolore sofferto per avere smarrito, senza sua colpa, un tesoro affidatogli dal cielo.

LUNGO IL VIALE ...



Stiamo percorrendo un viale ampio e maestoso, con declivio «si raddolcito dall'arte che il salirvi è più di diletto che di fatica».

Lungo i lati, per lo più a destra, sono disposte le sacre Cappelle, proporzionatamente distanti l'una dall'altra quanto basti per recitare una decina del santo Rosario.

Il viale è a tratti ombreggiato, or dall'uno e or dall'altro lato, da spalliere di alloro, castagni ed altre piante d'alto fusto, a comodità e ristoro dei pellegrini, mentre dal basso muro, ora a mano destra ora a mano sinistra, è libero allo sguardo l'incantevole panorama dei monti e l'amena distesa del piano; cosicchè il salirvi, oltre che di edificazione allo spirito,

13. ARCO DI SAN CARLO

I misteri gaudiosi si chiudono con la quinta Cappella; un secondo arco immette nel tratto del vialone lungo il quale le Cappelle presentano altri cinque misteri. Camminando verso l'arco, si coglie con lo sguardo la sesta Cappella.

Questo secondo arco è comunemente denominato "di San Carlo", perché è sormontato da **una statua in pietra**, di buona fattura, che del Santo ritrae egregiamente le sembianze.

Contrariamente al primo arco, che appariva piantato in rettilineo, salvo l'aggiunta delle due statue, questo nasce con un naturale raccordo dei forti fianchi sia verso la strada, sia verso la montagna.

L'arco è costruito parte in vivo e parte in muratura. La pianta è in buona prospettiva, arricchita con fregi e colonne in pietra di ordine dorico; tra i pilastri sono incavate due nicchie destinate, forse in origine, ad accogliere delle statue.

Piccoli obelischi ingentiliscono i quattro angoli dell'arco.

Prima d'entrarvi, a mano dritta, si incontra la **seconda fontana**, formata da un ampio dorsale in muratura a linee architettoniche bene intonate, sormontata da rifiniture in pietra e con al centro un'ampia nicchia rivestita di tufo.

Collocata a destra dell'arco, questa costruzione presenta ai lati piccole nicchie, mentre nella parte centrale ne ha una grande, rivestita di tufo; da una testa leonina scende acqua in un lavello sottostante.

Con le sue braccia aperte, sembra accogliere e radunare in ordinata successione i pellegrini che devotamente percorrono la "Via Sacra".

L'arco, che ha l'imponenza di un segno trionfalistico, non celebra nessun trionfo umano, ma piuttosto introduce alla "via dolorosa" percorsa da Gesù. Meditando i misteri dolorosi si rivive "*il teatro lugubre della Passione*".

La muraglia è lavorata con sagome e incavature che sembrano intagliate nel pieno di una tavola di noce, quasi fosse un armadio di sagrestia; non vi sono colonne e la severità dell'insieme viene affermata dal coronamento a frontone che chiude rigorosamente la costruzione.

Un cannello getta perennemente acqua che viene raccolta dalla vasca sottostante.

Sul cornicione è collocato un sopraelevamento in vivo, scolpito, sormontato dalla statua del santo Arcivescovo in atto di benedire i pellegrini; opera di Carlo Antonio Buono, cavata dalla pietra di Brenno Useria.

Tanto l'arco quanto la fontana furono costruiti nell'anno 1654, entrambi su disegno del Bernascone.

SESTA CAPPELLA



Oltrepassato il predetto arco, prima ad incontrarsi è la sesta Cappella, appartenente al gruppo dei Misteri Dolorosi della Passione di N. S. Gesù Cristo. È situata a mano sinistra di chi sale e si eleva sopra il vallone aperto dal torrente di Velate (che un tempo per qui passava), quasi a ricordare il torrente Cedron della Sacra Scrittura, sul cui ponte transitò Gesù per recarsi all' Orto degli Ulivi.

L'edificio opportunamente volge il dorso a mezzogiorno, evita così di godere una piena illuminazione anche nelle stagioni e nelle ore di luce intensa, e ciò per ricordare, più verosimilmente, la notte dell'agonia dolorosa.

Dinnanzi si protende un peristilio, sorretto da pilastri e colonne in pietra, con risalti di controcolonne sul fondo.

Tutt'attorno, ai fianchi e al dorso, corre una balaustrata pure in pietra dello stile dell'epoca, che permette al pellegrino la vista di una distesa immensa, solcata da laghi ameni e coronata da monti.

14. ORAZIONE DI GESU' AL GETSEMANI

L'**architettura** è semplicissima, ma la costruzione dev'essere costata assai appunto perchè situata a valle e con fondamenta molto profonde. Alla base è di forma pressochè quadrata mentre, in un secondo ordine, si eleva e si riduce ad ottagono irregolare; termina la costruzione in una lanterna cieca con sfera in vivo, sormontata da croce e velletta in ferro lavorato.

Sul **frontispizio** si allude al mistero colle parole: «*E il suo sudore divenne come gocce di sangue che scorrevano sul suolo*».

Pure l' interno è impostato su ottagono irregolare e, nel centro, v'è una abside che si protende all' indietro in cui è raffigurato il luogo dove il Maestro sta in preghiera. Tutta la Cappella è dipinta in prospettiva con gruppi di figure affrescate dal valente pennello di Bartolomeo Ghiandone di Oleggio.

In questa scena si compaginano il momento statico della preghiera (finestra centrale) con due spunti dinamici (laterali): da un lato, a sinistra di chi guarda, **Giuda** guida il manipolo di soldati alla cattura di Gesù; dall'altro, a destra, **Gesù** trascinato di notte tempo ai tribunali, con gli apostoli dormienti.

La **volta**, intreccio vivace di nubi e di angeli, ben si unisce a tutto il complesso. Ai lati del corpo centrale, su lesene di collegamento, si scorgono figure di **Profeti**, in chiaro-scuro. La scena è rappresentata per mezzo di nove statue modellate da Francesco Silva; hanno atteggiamenti molto espressivi.

Nel fondo della nicchia di centro, dipinta a paesaggio tetro fra gli ulivi, su di un piccolo promontorio roccioso, sta inginocchiato **Gesù, orante**; davanti a Lui un angelo, mandatogli dal cielo per confortarlo, che tiene in mano il calice delle amarezze Pare proprio di sentire Gesù che prega: «*Padre, se è possibile, passi da me questo calice: però non la mia, ma la tua volontà si faccia*». Molta dignità ha saputo imprimere l'artefice alla figura di Gesù il quale, assaporata l'amarezza, si rassegna a bere il calice del dolore.

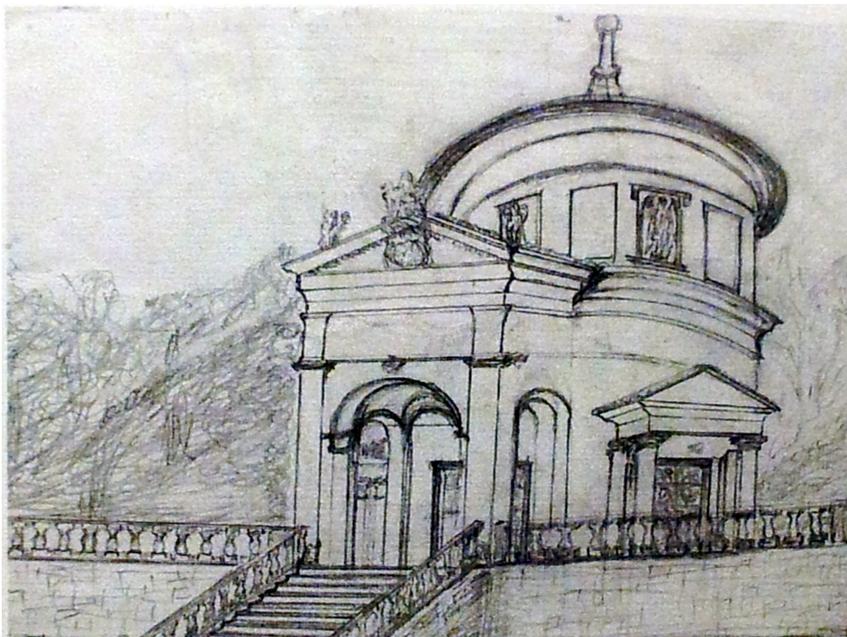
Vivace ed impressionante è l'atteggiamento di Giuda che guida i soldati alla cattura di Gesù, contrassegnandolo poi col bacio del tradimento.

Questa Cappella fu definita «un gran complesso di architettura, pittura e scultura»; infatti è forse quella le cui parti armonizzano fra loro più che nelle altre. Fu però lasciata cadere in un disordine...

Provvidenziali restauri furono eseguiti nel 1927 da Gerolamo Poloni, il quale rimediò tanti sconci commessi in precedenza e la ridusse alla primitiva dignità. Fece a nuovo il grande affresco di fondo, e con felicissimo pensiero, è stata resa tutta la melanconia che l'orto di Getsemani doveva avere in quella triste contingenza. Quegli alberi d'ulivo illuminati dai raggi lunari, il cielo triste e cupo, gli angeli doloranti, sembra si uniscano al cordoglio di Gesù e vogliano piangere con Lui; un tutto, insomma, che profondamente impressiona.

Il gruppo centrale era in origine un po' diviso dall'insieme e una scalinata dava l'idea d'un palcoscenico da teatrino. Poloni rimediò anche a questo, sostituendo alla scalinata un suolo leggermente inclinato, attraversato da un piccolo sentiero fiancheggiato da tronchi d'alberi, di modo che, ora, i gruppi si avvicinano, si uniscono e si completano in una dolcissima armonia.

SETTIMA CAPPELLA



Procedendo per il viale si lascia, a mano dritta, una grotta, più artificiale che naturale, ove con due rozze statue sono rappresentate le Beate Fondatrici del Monastero oranti e penitenti. Ma questa non è stata la grotta, il romitaggio vero; il loro eremo doveva essere più in alto, presso la Basilica della Madonna. La vera grotta sta rinchiusa tra le mura dell'attuale Monastero, trasformata ora in un piccolo Oratorio sacro alle monache, compreso nel recinto della clausura.

Oltrepassata di pochi passi la grotta si giunge laddove il viale piega quasi ad angolo, permettendo al pellegrino di spingere lo sguardo ora al monte, ora al piano, come meglio crede per trovare ristoro. Infatti di fronte si scorgono alcune cime nevose appartenenti al gruppo del Rosa; a destra la vetta del Monte sacro a Maria, coronata dalle abitazioni addossate le une alle altre a guisa di una fortezza; a sinistra la immensa pianura varesina col lago omonimo, altri piccoli specchi d'acqua e un tratto del Lago Maggiore.

15. GESU' FLAGELLATO ALLA COLONNA

Qui, sopra un modesto promontorio, sorge la settima Cappella, in cui è rappresentata la **Flagellazione** dolorosa di Gesù, avvenuta nel Pretorio di Pilato. La costruzione di quest'altro edificio fu iniziata nell'anno 1606. Non fu dunque delle prime, ma, in compenso, fu la prima ad essere ultimata (1609).

La Cappella è di forma circolare; l'architettura è intonata all'ordine dorico composto, mentre all'interno è ionica. Al centro e ai lati si aprono **tre finestroni**, attraverso le quali si contempla il mistero che si rappresenta.

L'edificio è preceduto da un'elegante peristilio cui si ascende per una scalea in pietra, fiancheggiata da balaustre che girano attorno alla Cappella per due terzi. Nell'alzata superiore o tiburio, in corrispondenza alle finestre laterali, sono disposte due nicchie con le statue in pietra dei due santi protettori S. Gerolamo e S. Francesco d'Assisi.

Sette statue, ben disposte, opera di Martino Rezio, rappresentano la scena della Flagellazione di Gesù nel Pretorio di Pilato. Vedi la figura del Salvatore legata per le mani ad un tronco di colonna e intorno quattro sgherri, dai visi arcigni, in atto di percuoterLo. Un personaggio dal brutto ceffo sta seduto, dietro, tirando una grossa fune per assicurare il condannato. Un altro è curvo sul pavimento e lega un fascio di verghe; un altro ancora giace a terra sfinito per la fatica del battere. C'è pure qualche altra plastica posta a fantasia dello scultore. La figura del Redentore è di linee corrette e il viso appare di una nobiltà sovrumana; le altre plastiche sono nel loro complesso molto espressive; mostrano tutta la comprensione dell'orribile carneficina che compiono e l'odio implacabile che a ciò li anima.

Ma ciò su cui deve fermarsi l'occhio dell'intelligente visitatore sono le pitture delle pareti e della volta che da se stesse si qualificano l'espressione di una concezione grandiosa e completa eseguita da abile pennello.

L'artista fu Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone; il migliore del suo tempo conosciuto in Lombardia. Tra le opere sue celebri sono gli affreschi di questa Cappella del nostro Santuario, la robustezza dei quali ci fa ragionevolmente credere che il Morazzone, a Roma, abbia fondato il suo studio sui lavori di Michelangelo. La parte pittorica di questo edificio comprende: negli intercolonnii interni, non occupati dalle finestre, tre grandi quadri rettangolari raffiguranti: il primo, Gesù condotto da Pilato ad Erode in cerca di chi lo condanni; il secondo, di centro, la proposta di Pilato al popolo perchè scegliesse tra Gesù e Barabba il condannato da liberarsi in occasione della Pasqua; il terzo, a destra, Gesù spogliato dalle sue vesti e brutalmente trascinato alla flagellazione, da soldatucci ebbri di satanica gioia.

In un angolo del primo e del terzo quadro il Morazzone delineò i ritratti dei due pii benefattori. Sulla volta, tra un costolone e l'altro, racchiusi in scorcio, dipinse cinque grandiosi angeli piangenti, che contemplano l'orrenda scena. I restauri di questa Cappella furono iniziati nel 1930 e si limitarono agli angeli della volta e ai genii sottostanti, mentre i tre quadri di fondo, smunti ed in parte detoriati, attendono l'opera di esperto restauratore.

OTTAVA CAPPELLA



Se dalla settima Cappella sollevi, a caso, lo sguardo verso nord scorgi, nei giorni di bel sereno la vetta del monte ergersi come in grembo a uno sfondo di cielo cobalto, terso, che fa contrasto col gruppo biancheggiante delle abitazioni le quali coronano quella vetta e ti danno l'aspetto di un luogo popoloso. Per verità lo è, o meglio, lo diviene nei mesi d'estate, allorchè la villeggiatura arriva a raddoppiare il numero degli abitanti, ordinariamente assai pochi.

Ripiegando lo sguardo sul proprio cammino il pellegrino incontra, a proporzionata distanza, un altro edificio, di forme assai più semplici, al quale si ascende per doppia scalea, tutta in vivo, posta in senso trasversale.

Questa conduce ad un piano limitato da balaustrata, e su di esso ergesi un modesto peristilio.

In questa Cappella, la terza dei Misteri Dolorosi, si rappresenta la scena della Coronazione di Spine, sacrilegamente compiuta nell'atrio del Pretorio di Pilato.

16. GESU' CORONATO DI SPINE

Il corpo del fabbricato è pressochè ottagonale all'esterno e all'interno, preceduto dal peristilio, a sua volta sostenuto da pilastri quadrati, con capitelli di ordine dorico in numero corrispondente a quello degli archi del porticato.

Tutto l'edificio è ornato esternamente da contropilastri e cornicioni in pietra; sotto il porticato e sul lato sinistro si aprono due grandi finestroni, con stipiti e inginocchiatoi, muniti di belle inferriate attraverso le quali si spinge lo sguardo all'interno per contemplare il Mistero rappresentato; termina con una piramide sormontata da croce in ferro lavorato.

L'interno è compartito in ottagono con lesene ripiegate agli angoli e, fra queste, archi a basso rilievo; sopra i capitelli corre la cornice principale che ne separa la cupola, essa pure suddivisa in ottava.

L'interno raffigura il **cortile del Pretorio** dove Gesù fu sottoposto a scherni e dileggi in attesa che si riaprissero le aule del giudizio. La scena della Coronazione di spine è rappresentata da un gruppo di dieci statue, opera di Francesco Silva. Gesù è seduto in centro su un tripode di legno che vorrebbe essere in parodia il trono regale; è mezzo nudo, coperto solo con un cencio di color rosso, che vorrebbe essere la porpora di cui si ammantano i re; tra le mani legate tiene una canna, goffo indizio dello scettro del comando. È circondato da un gruppo di **pretoriani** armati e sitibondi di sangue. Questi, pensando che ad un re compete la corona, ne intrecciano una con spini, gliela posano sul capo e, con bastoni e guanti di ferro, tentano di assicurargliela, conficcando le acutissime spine tra quelle carni già lacere e sanguinolenti.

Quei soldati, ora che lo hanno truccato da re da burla, gli vogliono anche tributare onori regali; ed ecco che gli passano dinnanzi uno dopo l'altro e, piegando il ginocchio in atto di finta adorazione, lo salutano ironicamente re dei giudei «*Ave rex iudeorum*», così dicendo, gli danno schiaffi e lo coprono di sputi. L'hanno ridotto re da burla ed era vero re d'amore!

L'atteggiamento del Redentore è umile, paziente, ma dignitoso; quello dei soldati, che lo dileggiano, è pressochè belluino, mentre gli altri, posti di guardia, sono attoniti e compassionanti.

La Cappella è tutta affrescata, rappresenta scene inerenti al mistero ed è opera di discreta fattura dei fratelli Recchi, comaschi, buoni discepoli del Morazzone, giusta ciò che si legge su di un cartiglio all'interno: «*Io. Baptista et Io. Paulus fratres de Rechis — Comenses — P. anno 1648*».

Gli affreschi murali rappresentano: **Cristo da Erode e da Pilato**; quando fu trattato da pazzo col vestirlo di bianco; Pilato che si lava le mani; **Gesù spogliato** nudo; la preparazione della **croce**; la preparazione della **corona di spine**; e copie di angeli recanti appropriate diciture scritturali.

La cupola è affrescata in bella prospettiva, raffigura i corridoi superiori del Pretorio, dove gruppi di personaggi stanno a contemplare la scena rappresentata dalle plastiche. Sopra il cornicione, sono tratteggiati in piccoli ovali avvenimenti biblici il Sacrificio di Abramo, il Delitto di Caino, la scala di Giacobbe, Giuditta che mostra il capo di Oloferne.

NONA CAPPELLA



Sempre a proporzionata distanza, quanto basti per recitare dieci Ave Maria, sorge un altro edificio - la nona Cappella, quarta dei Misteri Dolorosi - ove si rappresenta Gesù, carico della croce, che s'avvia sull'erta del monte Calvario.

Per due scale laterali si ascende al piano; l'edificio è di forma rettangolare, alquanto oblungo, voluto così per meglio raffigurare un tratto della strada percorsa dal Salvatore.

Salendo, dal lato di mezzodì, ci si trova di fronte ad un grande affresco murale, che occupa tutta la parete, opera di Stefano Maria Legnani, dipinto in buona prospettiva, il quale rappresenta: «L'Ecce Homo» di Pilato.

Giunti sul piano del peristilio, formato da archi che poggiano su quattro colonne di ordine dorico, tre grandi finestroni in pietra, muniti di ricche e ingegnose inferriate, ci permettono di contemplare il mistero ivi rappresentato.

Esso è composto di dieci figure in plastica, più due cavalli, a grandezza naturale, opere pregevoli di Francesco Silva.

17. GESU' SALE AL CALVARIO CON LA CROCE

Qui l'artista s'è davvero immedesimato nella scena da rappresentare, tanta è l'espressione che ha saputo infondere ai diversi personaggi.

La figura del Gesù è assai nobile nella sua espressione pur tanto dolorante ed è ben composta in tutta la positura della persona. Attorno sta un gruppo di armati in atto di chi vuole dominare la folla curiosa ed incomposta mentre i comandanti, dall'alto della loro cavalcatura, eccitano il corteo a proseguire spedito. Gesù s'avvanza lentamente, affaticato, trascinando a stento il carico della smisurata croce; e poiché un soldato lo tira violentemente per un capestro, Egli stramazza al suolo sfinito di forze.

Lo sferzano perché si rialzi, ma con nessun profitto perché è assolutamente incapace; allora i giudei stabiliscono di far portare la croce a un tale di Cirene che passava per caso, il quale, per farlo, si dovette costringere giusta la frase scritturale: «*Et angariaverunt eum*». E tu lo vedi questo uomo, li vicino alla croce, imbronciato che, con una mano, fa atto di toglierla dalle spalle del condannato.

La Veronica, mossa a compassione, per la dura fatica cui era stato sottoposto Gesù, approfitta dell'opportunità del momento; mentre i soldati sono intenti al trapasso della croce, ella corre incontro a Gesù e, con un lino, asciuga il sudore che gli gronda dal viso. Gesù la premia all'istante, per la sua carità, lasciando impresso in quel lino i lineamenti del suo volto adorabile.

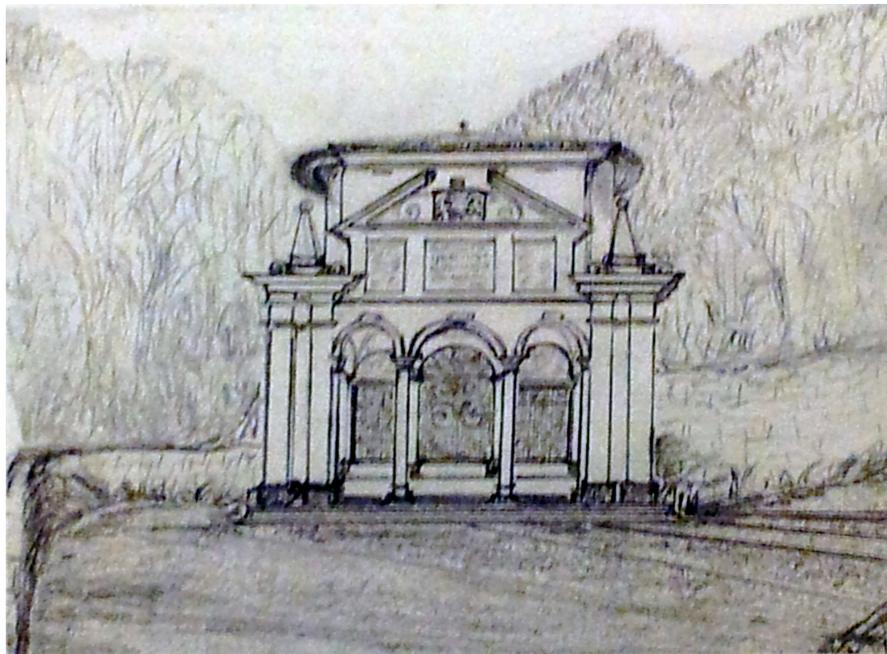
Li vicino è **un gruppo di donne in pianto**; esse piangono per i suoi patimenti, ma Gesù le esorta invece a piangere sui loro peccati e su quelli di tutta la nazione. Accanto vedi la Madre; Essa volle incontrarlo lungo la via dolorosa; osserva: sul volto di tutti gli spettatori v'è l'impronta del dolore, ma sul volto di Lei si legge un'ineffabile angoscia.

Madre e Figlio s'incontrano nello sguardo; chi potrebbe dire gli affetti che in quel momento pervasero quelle due anime addolorate? Con tanto sentimento modellò l'artista da farci ricordare le parole della chiesa: «*Quale uomo mai non piangerebbe nel vedere la Madre di Gesù in un supplizio così grande?*».

A rendere la scena più attraente e completa i prenommati fratelli Recchi e Carlo Zavattoni affrescarono sulle pareti **una fiumana di popolo e di capi** che accompagnano il Condannato al supplizio, fuori dalle mura della città, giusta l'espressione scritturale: «*Extra portare passus est*». Anche qui osserva la varietà attraente di quegli affreschi, sia per le espressioni dei visi e degli atteggiamenti, sia per l'armonia delle tinte che favoriscono la plastica fusione dell'affresco coi gruppi statuari.

Solo la volta è un po' spoglia; lo sarà stata anche in origine o lo si deve a susseguenti deterioramenti non riparati a tempo opportuno? Fino a pochi anni fa, questa Cappella era in disordine e guasta dal salnitro che penetrava attraverso la parete a monte, e questo aveva distrutta gran parte degli affreschi; allora abbisognò isolarla completamente dalla montagna per poter ricostruire, con una certa sicurezza per l'avvenire, quanto era andato in rovina.

DECIMA CAPPELLA



Sullo sfondo del viale, che poi piegherà a destra, occupa tutta la larghezza un edificio, vasto più degli altri, la decima Cappella, ultima dei Misteri Dolorosi, ov'è rappresentata la Crocifissione di Gesù sul Monte Calvario, vera apoteosi del dolore e del sacrificio. L'edificio esterno è vasto, ma non sontuoso; la semplicità delle linee architettoniche sembra quasi una rinuncia di pompa esterna a favore del grandioso dramma che vi si rappresenta, affinché l'occhio del visitatore rimanga d'improvviso estasiato.

La Cappella si erge sopra un corpo ovale, sebbene davanti si riquadri per riunirsi al nobile peristilio ad archi, sorretti da due pilastri angolari con lesene, e da due colonne con relative controcolonne, basi e capitelli in pietra, di ordine dorico.

Si accede per una scalinata ampia e, attraverso le ingegnose inferriate di tre grandi finestroni in vivo, foggiate ad inginocchiatoio, si contempla l'orrenda tragedia: «Deicidio e l'alzata di Gesù in Croce».

18. GESU' MUORE IN CROCE

Sotto l'attico del peristilio si legge un passo di Geremia: «*O vos omnes qui transitis per viam attendate et videte si est dolor sicut dolor meus*». Ai lati, in chiaro-scuro, sono tratteggiate le effigi dei due Profeti, Isaia ed Abacuc. Sotto gli archi è dipinto un angelo con le ali dispiegate, dei chiodi in mano e, in uno scudo, le profetiche parole: «*Oblatus est quia ipse voluit*». Nelle lunette di fondo sono affrescati altri due angeli con corona di spine e flagelli.

Accostati, o pio visitatore, spingi dentro lo sguardo e contempla: quale mistero! Tutto il Calvario è raffigurato; una folla sterminata di soldati, di sacerdoti, di curiosi, di passanti, poichè era la ricorrenza in cui le provincie romane si riversavano a Gerusalemme per la celebrazione della Pasqua. Quanta **varietà di soggetti, di atteggiamenti**; nelle figure principali e secondarie; quante bellezze e volute deformità, orride e mostruose, nei manigoldi, nella loro ira convulsa, attorno alla dolorante figura del Redentore!

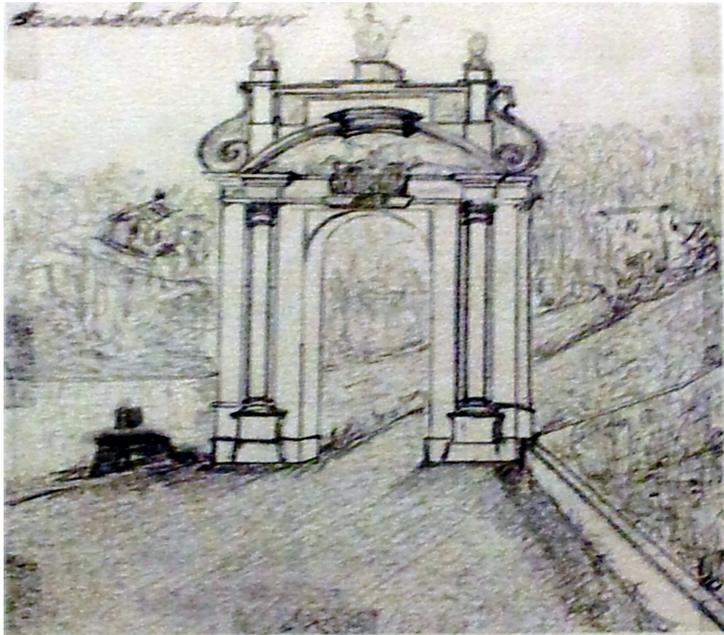
Un formidabile gruppo di quarantadue statue, non compresi i cavalli, che sono opera di Dionigi Bussola. Egli, unitamente al pittore Antonio Busca che affrescò le pareti e la volta, fece affollare il Calvario di tutta Gerusalemme, attrice iniqua o spettatrice commossa di quel martirio; scena indimenticabile, tumultuosa, varia, atroce, mentre le tenebre, fra nuvole e baleni, invadono il cielo che è sfondo di tutta la Cappella; la natura stessa si agita, gli angeli rabbriviscono e, fermi sulle ali, versano amaro pianto. **È un inno tragico della rappresentazione più sinistra e straziante** che la scenografia scultorea-pittorica non raggiunge, se non in pochissimi casi come questo.

Rinvenuto dall'impressione generale del grandioso dramma, fissa ora il tuo sguardo sul **Crocifisso** che i giudei stanno innalzando: quella Croce che domina tutta la scena. In alto il sole si eclissa, gli angeli piangono, i morti compariscono. Alle tre del pomeriggio del Venerdì Santo una misteriosa luce si stampa su quel corpo quasi cereo, facendo capire che vi è stata condotta ad arte! In basso, ai piedi della Croce, crocifissa nel cuore, è **la Madre** di Gesù: «*Stava presso la Croce di Gesù, Maria la Madre di Lui!*». A questa vista anche il cuore più duro si commuove: ti senti cadere dagli occhi le lacrime e provi il bisogno di gridare: Gesù, più di così non potevi fare per noi!

Ed ora osserva come il pavimento che s'innalza gradatamente, roccioso e dirupato, ben raffigura la vetta del Golgota; osserva quel gruppo di uomini che sta inalberando la croce, alcuni a torso nudo, e vedi quanta naturalezza di espressione e quale esattezza anatomica l'artista ha saputo raggiungere! Altri manigoldi, in disparte, attendono ad assicurare alla croce due veri malfattori, detti comunemente «**i due ladroni**».

Il monte è popolato di soldati; dovunque lampeggiano spade, lance, ondeggiando bandiere ed insegne romane. La milizia è comandata da ufficiali a cavallo. Tutti i gruppi sono ben disposti; le espressioni sono reali; i nudi ben corretti e ben rilevati; in una parola **qui è la scena più spettacolosa fra tutte quelle di questo Sacro Monte**, scena che solo potevano creare la fede e lo slancio di quella generazione d'artisti che viveva nel nostro '600 e '700.

TERZO ARCO



A questo punto, dove il viale piega a destra, un terzo arco, in vivo, segna il passaggio dalle contempezioni del dolore a quelle della gloria.

È questi meno grandioso dei due precedenti, ma in compenso è di architettura più ricca, nobile e perfetta. Ha due facciate e, anteriormente, è ornato di colonne di ordine dorico, di mascheroni e di altri fregi, tutti in pietra locale.

È dedicato a Sant'Ambrogio, primo fondatore del Santuario, e perciò l'attico è sormontato da bella statua, di ignoto scalpello, che lo raffigura con lo staffile in mano.

Egli, infatti, con la sua parola infuocata d'amor di Dio, fu davvero il flagello per gli ariani i quali cercarono su questo monte un ultimo rifugio; ma il grande Vescovo e condottiero, coll'arma della preghiera, protetto e confortato dalla Vergine celeste, potente inflisse loro la più grande sconfitta. Anteriormente, a sinistra di questo arco, s'incontra pure una terza fontana, semplice, ma che dà ristoro ai pellegrini.

19. LA FONTANA DEL MOSE'

Sulla vetta del monte stanno alcune modeste abitazioni, sormontate dalla maestosa torre campanaria, con l'aspetto di una sentinella vigile posta a proteggere quei figli di Maria. È la meta agognata di quanti pellegrini giungono quassù per sciogliere i loro voti alla Madre celeste e versare, nel suo cuore materno, tutta la piena dei loro affetti e delle loro pene, meta raggiunta, chissà le centinaia di volte, anche dagli Arcivescovi della Diocesi, nelle ore più difficili del loro pastorale ministero, per strappare alla grande Tesoriera del cuore di Dio i più segnalati favori per Se e per il gregge loro affidato.

Anche gli amatissimi nostri Pastori, dal Card. Andrea C. Ferrari, di venerata memoria, al Card. A. Ildefonso Schuster, tutti dimostrarono grande devozione e grande fiducia nella Vergine di questo Sacro Monte.

Prima però di giungere all'antica Basilica Santuario, laddove la strada volge a ponente, t'incontri in un ultimo monumento, di gran mole, conosciuto come «**Fontana del Mosè**», per la statua marmorea del grande Condottiero del popolo Ebreo che domina, con la verga in mano, in atto di percuotere la roccia del Monte Oreb. Questa fontana - scrive il Prof. Luigi Brambilla - fu costruita (per cura) dell'Amministrazione del Santuario nel 1803, incaricandone il Prof. Zanoia dei relativi disegni. Fu architetto Francesco Maria Argenti di Viggiù, professore di prospettiva all'Accademia di Brera.

La statua posta nella nicchia centrale rappresenta il Mosè, ed è una bella scultura «*che fa onore al valente artista Gaetano Monti di Ravenna, che l'ha saputa trarre a compimento con tanta maestria d'arte nel 1831*».

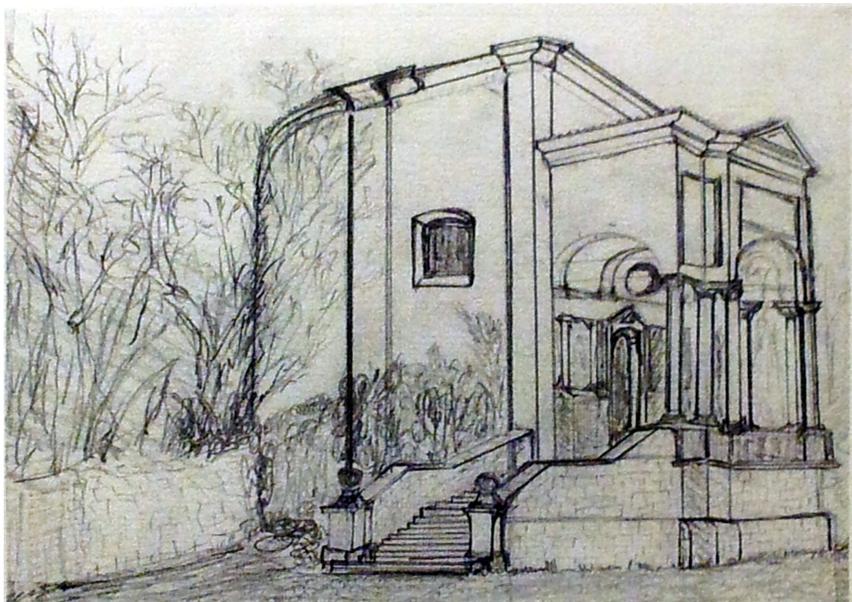
Il monumento fu ultimato, come ora lo vedi, nel 1817, ma purtroppo rimane ancora incompiuto. In base al disegno dello Zanoia, il monumento dovrebbe avere altre otto statue, e precisamente: due collocate nelle nicchie minori, due in posizione seduta sopra i piloni che lo fiancheggiano e quattro in posizione eretta sopra la balaustrata, in corrispondenza alle quattro colonne ioniche.

Una svolta ancora, ed eccoti di fronte alla **torre campanaria**, robusta, maestosa, che sta sopra l'ultima scalinata; fu eseguita su disegno dell'architetto Bernascone, l'autore delle quattordici Cappelle, quello che disegnò il campanile di Varese. Questo del Sacro Monte è forse un po' basso; lo si volle così per evitare i pericoli del fulmine. Le cinque campane, furono collocate nel 1791, e costituiscono uno dei migliori concerti del varesotto.

Queste bellezze sono il frutto di un secolo di lavoro, arduo, difficile, costoso, sostenuto con tanto zelo da quegli intrepidi devoti di Maria: il Padre Gian Battista Aguggiari di Monza e l'Architetto Giuseppe Bernascone di Varese; la spesa fu coperta con le generose offerte dei buoni di tutta Lombardia,

È da augurarsi che il loro esempio sia imitato dai posteri perchè questa lunga teoria di monumenti, che da circa tre secoli si ammira, possa conservarsi ancora per un tempo assai lungo, più di quello che umanamente si oserebbe sperare.

UNDICESIMA CAPPELLA



Un nuovo edificio, diverso dagli altri, si eleva su base semiovale cui si unisce un'ampia cupola della stessa forma, a guisa di esedra. Sorge sulle fondamenta della antica torre, a metà del monte, dove si rifugiarono gli Ariani prima di guadagnarne la sommità; torre distrutta per fabbricare una grotta ad onore di S. Maria Maddalena, e, a sua volta, distrutta ancor questa per costruire la Cappella della Risurrezione.

Le fondamenta per questo edificio erano state gettate altrove, e precisamente, lungo quella strada accorciatoia che mena al primo nucleo di abitazioni; strada intenzionalmente tracciata per continuare, da quella parte, il viale delle Cappelle.

A un certo punto di essa s'incontra un edificio rustico, di forma semicircolare, con applicati esternamente certi frammenti ornamentali in vivo, e si denomina ancora, in dialetto locale, «*La Capela Falada*» - o Cappella fallita - a ricordare appunto la costruzione iniziata di una Cappella che però non fu condotta a termine.

20. GESU' RISORGE DA MORTE

Non si sa perché quella costruzione sia stata abbandonata; il viale fu prolungato dalla parte opposta e la Cappella fu edificata sul promontorio, dove esisteva l'antica torre, dove si sarebbero soffermati gli Ariani la prima volta.

Tre grandi finestroni ad inginocchiatoio permettono di contemplare nell'interno il **mistero della Risurrezione di Gesù Cristo**. Le inferriate, di fine lavorazione, furono giudicate le migliori fra quelle che adornano le Cappelle. Ai lati, in chiaro-scuro, due Profeti: **Mosè** con una tavola in mano, e il Profeta **Davide**. Sopra l'inferriata di centro un angelo reca la dicitura: «*Resurrexit, sicut dixit*». Il Mistero è rappresentato da nove plastiche opera di Francesco Silva; furono giudicate le migliori da lui modellate. Gesù risorto, avvolto in una luce smagliante, domina tutta la scena e non ci si sazia mai di contemplare la dignitosa movenza della sua figura sospesa.

L'intelligente osservatore, ripiegando lo sguardo sul gruppo delle **guardie** sottostante, parte addormentate e parte tramortite per lo spavento, scorge lodevole naturalezza, specie in quei soldati di guardia i cui visi, attoniti e sconcertati per quel fulgore divino, mostrano di comprendere solo ora alquanto del grande mistero. Nessuno potrà negare che, avvicinandosi a questa Cappella, dopo le tante scene d'orrore contemplate nelle precedenti, in cui tanto scempio s'è fatto del corpo santissimo dell'Uomo Dio, ci si sente finalmente allargare il cuore e s'affollano alla mente pensieri di conforto per la immensa gloria che ci attende lassù nel cielo.

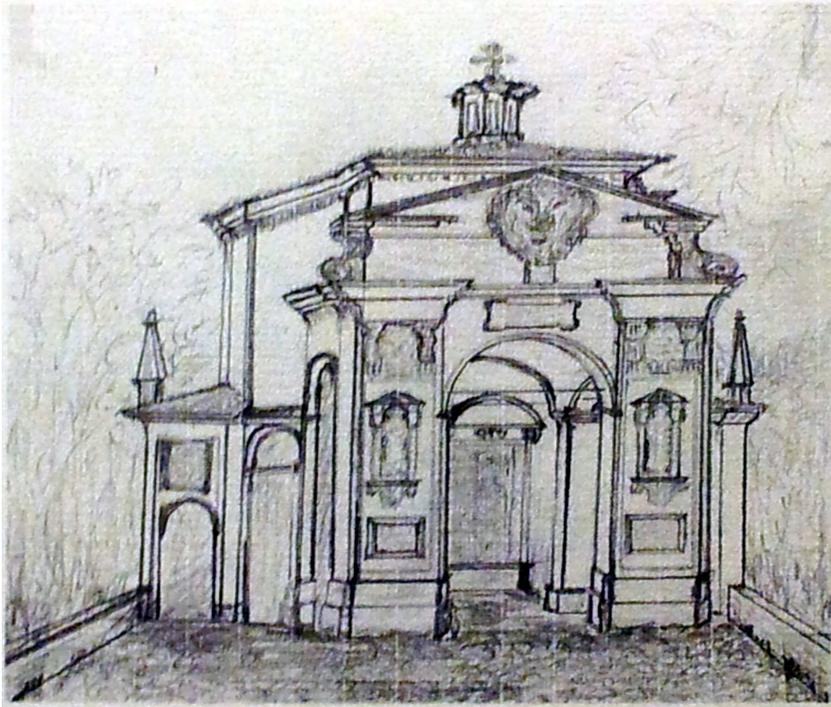
Le pitture che sono nell'interno si devono al pennello di quell'Isidoro Bianchi da Campione, uno tra i migliori allievi del Morazzone. Anche dai lavori eseguiti in questa Cappella lo si giudica uno dei valenti artisti del '600 Lombardo. Nei due quadri laterali del semicircolo si ammirano: **Gesù** che appare alla **Maddalena** e Gesù che si accompagna coi **discepoli di Emmaus**. Attorno, in basso, il Limbo e le anime dei Patriarchi come librantesi, per salire al cielo, dopo la liberazione ottenuta dal Salvatore. Più avanti, in vicinanza dei finestroni, l'apparizione di **Gesù a Tommaso**, nel Cenacolo, e questi che mette il dito nelle ferite del corpo del Maestro per accertarsi che sia proprio Lui e non un fantasma; di fronte **Pietro che cammina sulle acque**.

Su due lesene interne sono dipinte in chiaro-scuro figure di profeti con in mano le tavole delle loro predizioni. Nell'affresco della cupola l'artista rivela tutta la potenza della sua fantasia e la singolare abilità con cui seppe sfondare l'ampia tazza e farvi comparire il Paradiso che muove incontro a Gesù.

Spingi lo sguardo il più che puoi attraverso le inferriate, e ammira la geniale composizione del soggetto in cui sono ordinatamente disposti i **cori angelici in festa**, resi più luminosi dai raggi che dall'Empireo si sprigionano, dove l'Eterno Padre con Maria attendono il comune Figlio glorioso e trionfante.

Gli angeli dei primi cori sono intenti alla festosità gaia e gioconda. Più spingi in alto lo sguardo e più ti accorgi, quasi sensibilmente, che il frastuono va mano mano attenuandosi per lasciare posto ad una festosità più composta, espressione genuina dell'estasi di chi si bea solo in Dio.

DODICESIMA CAPPELLA



È una costruzione sontuosa e di belle proporzioni!

Si erge su base semicircolare, con un porticato ad archi, sostenuto da dodici colonne joniche, che le gira al dorso per tre quarti di tutto l'edificio.

Davanti è ornata da un maestoso peristilio in pietra, sostenuto da due robusti pilastri con contropilastri. In due nicchie, incavate nei pilastri stessi, sono collocate statue in pietra a grandezza naturale: l'una di San Pietro e l'altra di Sant'Antonio da Padova, entrambi protettori dei mecenati: Giovanni Pietro Carcano e Giovanni Antonio suo nipote, i quali fecero costruire a proprie spese questa Cappella, tutta degna della loro munificenza, come si legge sotto lo stemma gentilizio posto sulla cimasa del peristilio:

"D.O.M. Regi saeculorum immortalis caelum ascendit et sacellum hoc lo. Petrus Carcanus et ejus nepos et heres P.P."

21. GESU' ASCENDE AL CIELO

Sopra il primo ordine, munito di piramidi in pietra con sfere che le fanno d'ornamento, si eleva il secondo ordine, sempre nella medesima forma, ma più ristretto, ornato di nicchie, e termina in una lanterna ceca, in vivo.

A un tempo il tetto di questa Cappella era ricoperto in piombo, con croce e velletta dorate. Sotto il peristilio si apre un ampio finestrone, munito d'inferriata, attraverso la quale il pellegrino contempla il mistero.

Altre due piccole finestre sono aperte ai fianchi della Cappella, con inginocchiatoio, bella incorniciatura in pietra e graziosissime inferriate.

È questa una delle migliori e più indovinate fra tutte le Cappelle per l'armoniosità della linea e per la singolare rispondenza della costruzione alla località dove doveva sorgere. Dal porticato che le gira all'intorno si gode la deliziosa vista della sottostante pianura Varesina-Comasca, limitata ad oriente dai monti e solcata ad occidente dai laghi.

Pure armoniosa e graziosissima è nell'interno la scena della Ascensione; in tutto verosimile e rispondente al concetto scritturistico.

Il pavimento è rialzato a guisa di collina e raffigura il Monte Oliveto, da cui Gesù prese la via del cielo. Infatti, poco più in alto, in linea perpendicolare, vedi la statua del **Redentore** benedicente, in atto di salire, staccata dal muro, senza che se scorga l'appoggio, e ti dà la reale impressione di chi dal suolo si solleva per virtù propria. Sulla sommità della collina è impressa la forma delle piante del Redentore, com'è credenza che abbia lasciato imprime sul monte.

Attorno sono allagate, in proporzionata distanza e con vera maestria, **le dodici statue degli Apostoli e la Vergine** al centro tutti in atteggiamento diverso: chi di adorazione, chi di meraviglia, chi di accoramento, e tutti guardano il Maestro che ascende al cielo.

Osserva la statua della Vergine, ha ancora sul volto le tracce di un dolore ineffabile testè sofferto; (erano infatti trascorsi soli quaranta giorni dalla crocifissione di Gesù). Essa tiene lo sguardo fisso al Figlio glorificato, pervasa quasi da un estasi divina. Quanta naturalezza in queste plastiche e quanta vivezza di espressioni! Basti il dire che sono opera del prelodato Silva.

Sopra, all'altezza del Cristo, v'è una volata di **angeli**, che gli fanno corona e l'accompagnano nel suo trionfo alla celeste dimora; fissali bene: e ti parrà di udirti ripetere: «*Così, così lo rivedrete discendere quando tornerà sulla terra a giudicare*».

La decorazione interna di tutta la Cappella, gli angeli che, un tempo, esistevano sulla volta, furono dipinti dai fratelli Giovanni Francesco e Giovanni Battista Legnani nel sec. XVII. Anche questa Cappella, qualche anno fa, era ridotta in lagrimevoli condizioni, per la corrosione delle parti affrescate e per la mutilazione delle plastiche. Entrò il bravo pittore Poloni; lavorò mesi e mesi, e, grazie all'opera sua, essa fu restituita al suo primitivo splendore; resa anzi più bella e meglio rispondente alla sua verità storica-biblica, chè, mentre prima aveva l'aspetto d'una sala, ora ha veramente quella di un monte su cui sembra si abbassi il cielo per accogliere il Redentore glorioso.

TREDICESIMA CAPPELLA



Salendo più su, giungiamo ad un'altra Cappella, la tredicesima, terza dei Misteri Gloriosi, in cui si rappresenta il Cenacolo, dove il divino Paracleto discese coi suoi carismi a confortare gli Apostoli, i quali, poveretti, s'erano là rinchiusi per timore dei Giudei.

L'edificio sorge isolato, in posizione amena, a cavaliere del dorso montano fra la valle di Brinzio e il Vellone.

È agile, snello, costruito su base ottagonale perfetta, circondato da un ampio peristilio, pure ottagonale, tutto in pietra, sorretto a sua volta da robusti pilastri con risalti di colonne quadre in basso rilievo e con relative basi e capitelli di ordine dorico.

Pure questa Cappella, un tempo, era ricoperta di lamine di piombo e sormontata da una colomba in rame dorato ad ali dispiegate che simboleggiava lo Spirito Santo.

22. LA DISCESA DELLO SPIRITO SANTO

L'architettura è suddivisa in due ordini ben distinti da un'ampia balaustra, pure in pietra, che corre tutt'attorno all'edificio, posa sui vertici dei pilastri e, in loro corrispondenza, è sormontata da simbolici vasi ornamentali di buon scalpello. Si sopraeleva quindi il secondo ordine, ancor questo in ottava regolare, ma alquanto più snello, con costoloni in pietra, terminante in una graziosa lanterna e fiamma.

Tutto l'edificio, nella semplicità dello stile, si presenta in bella simmetria e, per la logica connessione delle sue parti, fu ascritto **tra i migliori di questo Sacro Monte**.

La costruzione era già terminata nel 1623, ma la deficienza dei mezzi consigliò di sospendere i lavori di rifinitura finché la Provvidenza non avesse suscitato qualche generoso che si sobbarcasse il carico di tutte le spese.

In un'opera tutta di Dio, ad onore e decoro della Vergine sua Madre, il generoso non poteva mancare, nè mancò. Nel 1681 un tale Giovanni Angelo Annone offerse, all'Amministrazione delle sante Cappelle, la somma di scudi tre mila per edificare, o completare, qualcuna di esse. In conseguenza di ciò s'è potuto terminare questa tredicesima Cappella con non comune sontuosità.

Sotto il peristilio si aprono tre ampie finestre, con stipiti in pietra e belle inferriate elegantemente forgiate, attraverso le quali si contempla il mistero rappresentato. Ammira! Nell'interno di forma circolare, le pareti sono dipinte in bella prospettiva con le otto colonne a tortiglione, poste quasi in rilievo, opera dei fratelli Gian Battista e Gerolamo Grandi di Varese.

Negli intercolonii e sul fondo della volta dipinse Federico Bianchi di Macinago (Masnago), rappresentando i gruppi dei **primi cristiani in attesa della Pentecoste e l'Eterno Padre** in atto di mandare il divino Paracleto.

Inutile dire che la valentia dell'artista seppe infondere alle figure affrescate tale un soffio di vita che ti pare di vederle staccarsi dal fondo e unirsi alle quindici plastiche che qui formano il più bell'ornamento. Ciascuna, di queste, reca sul capo una fiammella, simbolo di quell'ardore che lo Spirito Santo infondeva nei loro animi timorosi e fino allora trepidanti per lo spavento.

Osserva, pio pellegrino, l'atteggiamento devoto di **Maria Santissima**; la comprensione di **Pietro** che se ne sta a capo chino con le mani incrociate sul petto; la dolce estasi di **Giovanni**, il puro. A voler dire minutamente di ciascuna espressione ci sarebbe da scrivere un intero volume.

Queste sono opera del Silva e della sua scuola; le deve avere preparate in precedenza, perchè egli morì nell'anno 1641. Anche i restauri di questa Cappella furono eseguiti da Gerolamo Poloni, sotto la guida sapiente del Prof. Pogliaghi il quale, considerando che il cenacolo doveva essere, per gli Ebrei, la sala più sontuosa, volle il pavimento in marmo.

Il Poloni seppe infondere rinnovata vita a tutta la scena e movimentò il gruppo centrale degli affreschi con la luce piovente di un ben indovinato raggio. I restauri iniziati il 2 maggio del 1922 si protrassero fino ai primi di ottobre dello stesso anno.

QUATTORDICESIMA CAPPELLA



Il Mistero della Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, testè contemplato, ci fa naturalmente assurgere a pensieri spirituali in relazione diretta coi supremi destini che, nell'altra vita, inevitabilmente ci attendono.

Così, col pensiero, ti viene istintivamente anche di sollevare lo sguardo alla vetta del monte, meta del tuo pio pellegrinaggio.

L'occhio precorre il cammino e tu scorgi, in proporzionata distanza, su di un'altura scaglionata, un altro edificio, di forma sempre diversa e sempre nuova.

È la quattordicesima Cappella dei Misteri del Santo Rosario, quarta dei gloriosi, dove si rappresenta l'Assunzione di Maria al cielo; quando cioè la Vergine Santa in anima e corpo fu portata dagli angeli, da questa terra, agli eterni splendori di Dio.

23. MARIA VERGINE ASSUNTA IN CIELO

C'è una differenza sostanziale tra i due termini: «Ascensione» allorchè si parla di Gesù che ascende al cielo, e «Assunzione» nel caso nostro. Il primo termine significa che Gesù si sollevò e ascese per virtù propria; il secondo significa invece che Maria fu sollevata per altrui forza e volere.

L'edificio che, per la verità, non è da ascrivere tra quelli della migliore costruzione, si eleva a forma di falsa ottava, suddiviso in due ordini, con peristilio a croce greca, a foggia di porticato ai quattro lati della Cappella.

Le colonne e l'ornato dei fregi, in vivo, appartengono all'ordine corinzio composto. Anche questa costruzione fu terminata alquanto tardi perchè, a un certo punto, la colpì un fulmine che la danneggiò.

Sotto i porticati del peristilio, si aprono **grandi finestre** attraverso cui possiamo contemplare il mistero rappresentato da *tredici statue in terra cotta, e un gruppo di otto angeli che sorregge la statua della Madonna*; sono opera di Silva che, evidentemente, le preparò in precedenza alla sua morte.

La Vergine è raffigurata nell'atto d'essere **portata al cielo**. Il suo aspetto è nobile, dignitoso, pieno di maestà; si direbbe che l'artista qui ha trasfuso tutto il suo contento per essere giunto al compimento dell'opera.

Sotto è l'avello dove il corpo di Maria riposò. Attorno sono gli **Apostoli** ammirati, stupefatti, addolorati per la scomparsa improvvisa di quel sacro deposito. Quanta naturalezza e quanta verità di espressione c'è in quei volti! «*Ascendi, Vergine Santa, e trionfa! Sta scritto che «Gli ultimi saranno i primi». Tu fosti di tutte la più umile: sii adesso la più esaltata. Fosti la più povera: sii adesso la più ricca. Fosti l' Addolorata: sii adesso la Madre dell' allegrezza*».

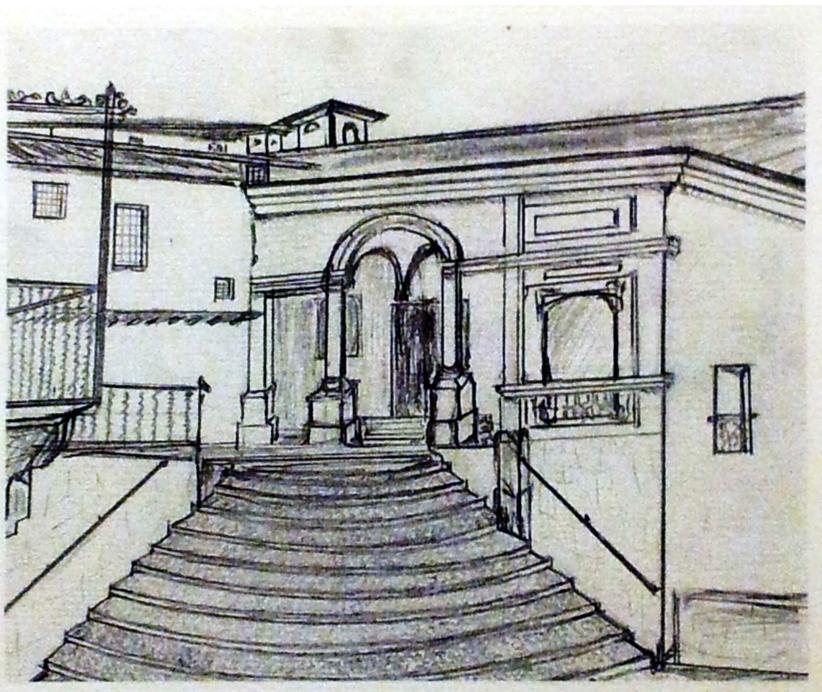
Ad emulare la buona modellatura e la conveniente disposizione delle plastiche, Stefano Maria Legnani si propose di affrescare nella volta il cielo plaudente all'ingresso della Vergine; Gesù, il Figlio di Dio Le muove incontro per onorarLa e collocarLa sul trono, circondata di stelle immortali.

Il Legnani non ebbe la consolazione di condurre a termine l'opera, perchè fu colpito da morte repentina, in compenso andò a vedere realmente ciò che si era proposto di raffigurare soltanto. Per buona sorte però il Legnani lasciò compiuti i cartoni e Pietro Gilardi, della scuola del Franceschino, compì l'opera; è un saggio della sua maniera del colorito chiaro, sfumato, armonioso, che rende maggiormente il senso di una festività composta e solenne.

I restauri di questa Cappella, iniziati il 28 maggio e compiuti il 18 luglio 1921, furono eseguiti da Gerolamo Poloni. Ora considera la colossale opera di restauro che, compreso il tempio maggiore, fu generale e radicale per tutto il complesso dei **sedici monumenti di cui il Santuario si compone**; essa fu compiuta nel corso di tre lustri, con una spesa di circa un milione e mezzo di lire, raggranellate con le offerte dei buoni. Vero miracolo di energiche volontà!

Da qui spinge lo sguardo il pellegrino su per l'ultimo tratto del viale, ansioso di giungere all'ultima Cappella: dove Maria, incoronata dagli angeli, rivela la sua maestà di Regina del cielo e della terra. Questa è la Chiesa principale, eretta nel mille, le cui origini risalgono al secolo IV dell'era cristiana.

QUINDICESIMA CAPPELLA



Delle origini di questo nostro Santuario ben poco o nulla si occuparono gli storici e gli scrittori d'altri tempi, come se si trattasse di cosa di poco o nessun conto.

Di conseguenza ne venne che la lontananza e le vicende di molti secoli hanno fatto perdere le tracce di documenti e di fonti importantissime.

Ma attesa l'importanza a cui è oggi assunto e lo scopo di questo mio lavoro sembra opportuno dover dare almeno le linee fondamentali, che mi sono offerte da frammenti storici, per rinvigorirle poi con la tradizione religiosa, ampia e costante, non mai contraddetta neppure dalla suprema autorità della Chiesa e che s'appoggia a dati di fatto così attendibili che non si possono, senza temerità, smentire.

24. MARIA REGINA DEGLI ANGELI E DEI SANTI

Dai tempi antichi, gli Imperatori romani mandarono guarnigioni militari nel territorio varesino. Ma allorché l'Insubria cadde in dominio di Massimo Imperatore (circa tre secoli dopo Cristo), questi fece cingere di mura Milano e fece costruire forti in provincia e castelli nel Varesotto.

Diverse le **torri romaniche** disseminate nel territorio; una di queste si trova ancora su questo monte.

Quest'unico avanzo, da cui trasse gloriosa origine il nostro Santuario, sta racchiuso **nel recinto di un Monastero di clausura** che occupa la sommità del monte, ma è visibile esternamente da ogni parte del monte.

Nel 313 dell'era cristiana Costantino Imperatore promulgò l'editto di libertà per il culto cattolico. La Lombardia nei suoi sentimenti religiosi era allora vessata dall'eresia "ariana": una dottrina fatale sostenuta da certo Ario prete di Alessandria in Egitto, che negava la divinità di Gesù Cristo.

Contro tale eresia insorsero i Teologi e i Dottori della Chiesa e, nel Concilio di Nicea, Ario fu condannato. Fra i Dottori difensori della verità cattolica spicca, in modo particolare, il grande Sant'Ambrogio, che debellò l'eresia con la sua eloquenza.

«Nell'anno 369 il Senato Romano mandò a Milano, governatore, il valente Ambrogio il quale, per meriti distinti [di prudenza e di virtù] nel 374 fu, in modo prodigioso, eletto Vescovo di quella città». «I varesini, congiunti ai militi romani, da S. Ambrogio eccitati a combattere l'eresiarca Ario, nel 387, dopo molti fatti d'arme, debellarono le numerose schiere, le sconfissero nella pianura di Varese ed esterminarono poi nei forti di Velate, S. Monte, S. Ambrogio ove, aventi castelli, i pochi rimasti s'erano rifugiati».

L'esito fortunato di quella difficile impresa, S. Ambrogio l'attribuì alla protezione della Madre di Dio; e il primo novembre di quell'anno (389) celebrò, su questo Monte, **una S. Messa di ringraziamento**.

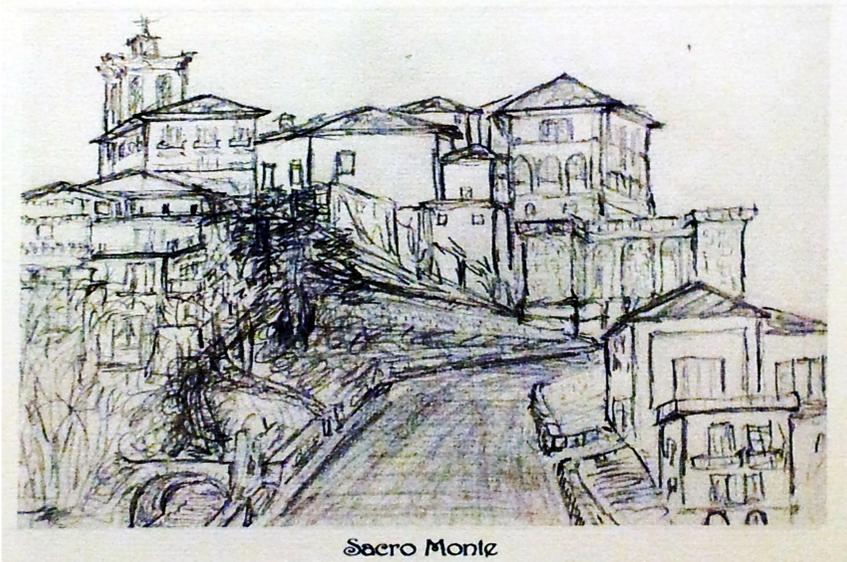
Con questo atto di culto cattolico il santo Arcivescovo consacrava il monte della Vittoria a Maria, onorata oggi sotto il titolo di «**Madonna del Monte**» e dava origine a un celeberrimo Santuario che, più tardi, la pietà dei fedeli e la munificenza di nobili casati renderanno illustre e degno di ammirazione.

Per viepiù confermare una tradizione tante volte secolare riporto integralmente parte di documenti pontifici, che si leggono in «*Istoria S. M. di Varese*» di Cesare Tettamanzi, i quali dimostrano come questa tradizione non sia mai stata contraddetta neppure dalla suprema autorità ecclesiastica.

Il Tettamanzi descrive **la cacciata degli ariani e la fondazione di una Cappella per opera dello stesso S. Ambrogio**, il quale la dedica a Maria Assunta con l'intervento di dodici Vescovi, all'insaputa l'uno dell'altro: S. Bassano di Lodi, S. Martino di Tour, ecc.

Che quella torre - al pari delle consimili, esistenti a Velate, a San Maffeo, Arcisate, ecc. - sia di origine romana, lo si argomenta dallo spessore (m. 1.80) e dalla struttura delle pareti e dalla moneta di Lucilla colà rinvenuta.

LA BASILICA DI S.MARIA DEL MONTE



Basilica, così chiamavasi fin dal sec. VIII la Chiesa allora esistente su questo Monte «*Basilica de Monte di Veliate*».

Non certo una Chiesa ampia e sontuosa, quale oggi si ammira, però già allora importante assai, e per la sua origine storico prodigiosa, e per lo straordinario concorso dei popoli e l'alta considerazione in cui la tennero gli Arcivescovi di Milano.

La storia, in proposito, ci è molto avara: le vicende della Cisalpina ci privarono di documenti di grandissimo valore, sebbene un voluminoso carteggio sia depositato presso l'Archivio di Stato di Milano.

Rimane la tradizione ampia e costante unitamente a documenti frammentari rintracciati ed ordinati, con certissima pazienza, dal Prof. Cesare Manaresi, nel suo «*Regestem Sanctae Mariae Montis*», uniche luci, fra tante tenebre, che ci lasciano intravedere almeno le linee fondamentali di una storia di circa sette secoli, storia in gran parte distrutta per l'opera inconsulta di malaugurati stranieri.

25. ORIGINE E SVILUPPO DELLA BASILICA

Se S. Ambrogio si spinse quassù per cacciare gli ariani, l'opera da Vescovo non poteva rimanere senza un'impronta religiosa, e se dobbiamo ritenere che Lui stesso abbia portato l'antichissimo simulacro, dobbiamo pure ammettere che l'avrà collocato in una Chiesa, sia pure primitiva e dalle proporzioni di **una cappellina montana**. Questa dev'essere stata l'origine prima del nostro Santuario, come dice il Bizzozero: «*i Milanesi fin dal principio tennero questo Monte in grandissima venerazione e, mossi dall'incitamento del santo Arcivescovo, venivano pellegrinando a visitare il nascondiglio dei nemici della fede, santificato dalle apparizioni della Vergine*»..

«Ma il fervoroso concorso fu temporaneamente interrotto durante la dominazione dei Goti e dei Longobardi, nati e vissuti nella eresia; partiti i primi e cacciati i secondi (774), rifiorì poi quella gara di devozione e di concorso che affascinò la Lombardia e si estese in tutta Italia e in molti paesi stranieri».

Questo Monte, rimasto fino allora in dominio dei soldati romani ed abitato solo da qualche pastore, vide sorgere sulla sua sommità alcune casupole destinate ad accogliere i sacerdoti per l'assistenza spirituale dei pellegrini; poi altre ancora per chi incominciava a prendere stabile dimora quassù. Dunque, già nel secolo ottavo, sul Monte, doveva esistere una Chiesa atta per celebrare i divini uffici.

Più tardi la Chiesa primitiva si dovette ampliare, una volta e fors'anche due, prima di raggiungere le proporzioni dell'**attuale Basilica, la quale data dal 1473**. A conferma il Bizzozero asserisce che da documenti antichissimi, si rileva come, già prima del 1010 esistesse sul Monte una Chiesa sufficiente per celebrare con decoro i divini uffici ed altre funzioni ecclesiastiche.

Il Del Frate, nel suo libro «*Cenni Storici e Popolari*» aggiunge che «alla primitiva Cappelletta» deve, senza dubbio, essere seguita più tardi una Chiesa chiamata «*Basilica de Monte di Vellate*». «Questa Basilica noi la possiamo supporre senza una forma corretta, tracciata sull'irregolarità del suolo scosceso e roccioso. Avanzo di quella Basilica dev'essere la parete che ancora benissimo si vede, giù nella cripta, avente due finestre di forma vetustissima e portanti, all'esterno, ancora ben delineate, alcune lesene: lesene che si possono osservare da chi vuol spingersi da quella finestrella che dalla cripta dà verso mezzodi e ad un portico di costruzione antica». «Questa Basilica deve aver durato fino verso il mille. A quest'epoca, col rifiorire della devozione dev' essersi sentito il bisogno di ingrandirla».

Il declivio del monte al quale s'appoggia la Chiesa non permette un ingrandimento. «Naturale il pensiero: solleviamoci con la nostra Chiesa dal posto dove l'attuale si trova. E si deve aver fatto così: tanto che noi troviamo le pareti della Basilica (trasformate poi dagli Sforza) assai più in alto del piano sul quale poggiano quelle, visibili, della Chiesa primitiva».

Esistono pergamene e documenti preziosissimi che ci trasmettono il nome del Rettore della Chiesa, che aveva già il titolo di Arciprete, e informano anche di donazioni fatte, in tempi remoti e da persone lontane.

LA CRIPTA DEL SANTUARIO



Quale la vera origine della Cripta che sta sotto l'Altare della Madonna?

Quale fu la sorte della Chiesa esistente prima della attuale Basilica?

«La Cripta o Confessione - scrive il Del Frate - dovette avere le sue origini nel fatto che, per costruire la nuova Chiesa, era necessario sollevarsi al di sopra di quella esistente e, per non sopprimere ogni memoria del passato, gli intendenti decisero di sollevarsi al piano del nuovo pavimento, ponendo delle colonne e costruendo una volta per conservare aperta al culto almeno la parte principale dell'antica Chiesa, ove tante devozioni si si erano fino allora praticate».

A parere di competenti le colonne dovrebbero appartenere alla seconda Chiesa: si ritengono quindi del 700, mentre gli affreschi ben conservati sono della fine del 1300.

26. CRIPTA E CHIESA DEL SEC. XI

Diamo ragione a coloro che escludono affatto l'idea di una **Chiesa hiemale** (invernale). «La Cripta è nata quando fu costruita, verso il mille, la Chiesa al piano dove adesso si trova. Una prova irrefragabile: gli archi della Cripta poggiano contro l'antichissima parete e chiudono in parte la vetusta finestra che, da quella parte, dava luce alla Chiesa primitiva. Il muro, a mezzodì della Cripta, è appoggiato al muro della primitiva Chiesa, tanto che la finestrella comune a questa ed a quella ha due squarci».

La Cripta non ha un accesso regolare, perchè dovendosi chiudere la Chiesa antica, le fu lasciato un accesso solo dove e meglio si poteva.

Le pitture del 1300 trovano la loro ragione nella pietà dei fedeli che, oltre ad ornare la Chiesa superiore, pensò a rendere bello anche quel posto dove, per tanti secoli, si era pregato. Le basi delle colonnette sono sepolte perchè dovendosi, nel 1662, costruire il pesantissimo altare che ora si ammira (150 tonnellate di marmo), e dovendo questo poggiare tutto su quegli esili sostegni, si pensò a riempire alquanto il fondo, rendendole così più stabili e di maggiore resistenza. Pertanto, al posto dove adesso è la Cripta, doveva essere un altare o una Cappelletta ricordante la venuta di S. Ambrogio quassù.

Alla Cappelletta primitiva dunque è seguita, sul principio dell'800, una Chiesa, la «*Basilica de Monte di Velate*», di cui si vedono ancora gli avanzi. Verso il mille fu fabbricata, in parte, la Basilica attuale (navata centrale), sollevando il piano e creando la Cripta. «La Chiesa del mille adunque andò man mano rendendosi sempre più celebre per il gran concorso di popoli e di personalità; finchè, verso il 1017, epoca in cui la storia si concreta in forma positiva, già riscontriamo la residenza di un Diacono dell'ordine Plebano di Varese, col titolo di Arciprete e col privilegio della mitra e dei pontificali alla stregua degli antichi Coepiscopi, coadiuvato da quattro Canonici».

«Un accordo veniva stretto fra l'Arciprete e i Consoli di Velate, circa il 1198, perchè questi ultimi si impegnassero di conservare e difendere la proprietà della Basilica del Monte. In questo tempo si ha memoria di Arcipreti illustri per meriti e per casato, come un B. Bernardo da Landriano, un Pietro da Busero».

Di qui la logica connessione con la primitiva origine tradizionale del nostro Santuario che ci offre, unitamente a una catena non interrotta di **Arcipreti e Vicari Rettori**, un'irrefragabile attestazione della continuità del culto alla Vergine su questo Monte, culto sempre continuato dal 922 fino ai nostri giorni; ragione fondamentale della celebrità a cui il Santuario è assunto.

Oltre agli **Arcivescovi di Milano**, zelantissimi nel promuovere la devozione alla Vergine che qui si venera, gareggiarono, a loro volta, i **Duchi di Milano**, tra i quali Barnabò Visconti, Lodovico Maria il Moro e Francesco Il Sforza; alla loro munificenza è dovuto l'ampliamento della Basilica e l'erezione di attigui fabbricati.

Altre benigne concessioni furono fatte a favore di quelli che su questo Monte avrebbero fissata la loro dimora.

IL SIMULACRO DELLA MADONNA



Difficile dire a quale epoca risale il simulacro della Vergine, attese le distruzioni operate ai tempi della Repubblica Cisalpina (1797-1805), per cui il Monastero di S. Maria del Monte fu rovinato, deportato il suo archivio, che conteneva antichi e preziosissimi documenti riguardanti la Chiesa e il Simulacro, parte dei quali andarono perduti benchè nella massima parte molti siano stati depositati all'Archivio di Stato di Milano.

Però la tradizione costante vuole che il Simulacro della Vergine l'abbia portato lo stesso S. Ambrogio e ragioni ovvie varrebbero a confermarla.

È a tutti noto come il Santo fosse divotissimo della Madonna, e vuolsi che, per averla invocata in quell'impresa contro gli ariani, gli sia apparsa per animarlo alla lotta, con promessa di vittoria, sottraendo i cattolici ai colpi dei nemici. Volendo contrassegnare il Monte coi distintivi della fede, quale ringraziamento per la vittoria riportata, abbia egli stesso dedicato il monte al culto di Maria, ponendo di sua mano, il simulacro della Vergine.

27. IL SIMULACRO DELLA VERGINE MARIA

La tradizione raccolta dal Bizzozero vuole che lo stesso S. Ambrogio, per aver invocata la Santa Vergine in quell'impresa contro gli ariani, gli sia apparsa per animarlo alla lotta, con promessa di vittoria.

Da ciò si può arguire che il santo abbia egli stesso voluto **onorare la Madonna presso questo monte**. Lo conferma una antichissima iscrizione che, fino a qualche secolo fa, si leggeva in Santuario: "S. Ambrogio, Arcivescovo di Milano, pose sul Monte Santo l'augustissimo Simulacro dal santo apostolo ed evangelista Luca scolpito".

Se bene si osserva, il Simulacro è di linee bizantine, scolpito da un tronco che si rivela salice selvatico. Che il Simulacro non sia una sostituzione di epoca posteriore, ci invitano a crederlo le sue modeste proporzioni, non certamente intonate al posto che oggi occupa. Esse richiamano invece la sua primitiva collocazione sopra un altare di piccola cappellina montana.

La statua **sembra ritta in piedi, invece è seduta**, col Bambino sulle ginocchia. Troneggia così perchè collocata sopra un blocco di marmo foggiate ad allegoria di angeli. L'aggiunta è lavoro di buona fattura, opera di Giuseppe Rosnati (sec. XVII). La statua oggi è rivestita di un **ricco manto tessuto a trama di oro ed argento**, ma in antico si vedeva tutta intera e ben dipinta, come dipinta è al presente, sotto il manto che ne vela il primitivo aspetto.

La tradizione costante ascrive ai tempi di S. Ambrogio l'origine del Simulacro e la sua primitiva collocazione su questa vetta. L'essere poi questo Simulacro una scultura di S. Luca Evangelista è cosa difficile a provarsi.

La Vergine e il Bambino sono coronati da bei diademi, proprio come si compete a Gesù Re immortale e alla Madre sua Regina del cielo e della terra.

Più tardi, nel sec. XVII, quando si costruirono le Cappelle raffiguranti i Misteri del Rosario, la Basilica del Monte rappresentò l'ultimo dei Misteri, «**l'Incoronazione della Vergine fra gli Angeli**», è così spiegato il perchè dei due angeli d'argento in atto di posarle la corona sul capo.

La solenne incoronazione ebbe luogo l'anno 1739 con la corona d'oro che il Capitolo di S. Pietro in Roma, ogni venticinque anni, dona a uno dei più insigni Santuari del mondo. In quell'anno, per le cure di Suor Maria Domitilla, Badessa del Convento, il prezioso dono venne destinato al nostro Santuario.

Il fortunato cui toccò la sorte di compiere questo atto di supremo ossequio, alla gran Madre di Dio, fu il Card. Carlo Gaetano Stampa allora Arcivescovo di Milano. La cerimonia si compì nella prima domenica di luglio di quell'anno, tra la gioia e l'entusiasmo prorompente di una folla sterminata accorsa da ogni parte.

Il Cardinale, ponendo in capo alla Vergine la corona, pronunciò la formula rituale: «**Come per nostra mano sei coronata quaggiù in terra, possiamo noi per tua mano essere coronati lassù in cielo**».

Pure il centenario dell'Incoronazione (1839) fu solennizzato con feste riuscitissime, illustrate dalla presenza dell'Arcivescovo di Milano, il Card. Carlo Gaetano dei conti di Gaisruck.

“Perché Cristo è la sola via, lasciarsi affascinare – intelligenza e cuore – dalla sua persona è il mezzo sicuro per andare verso Dio”.

MISTERI GAUDIOSI: Cristo è Bellezza umana e divina

“Bellezza della realtà, della verità, della vita: è la testimonianza che abbiamo dal Vangelo. Testimonianza che dobbiamo a voi, fratelli, che andate cercando il tipo, il modello, l'uomo perfetto. Cristo è il tipo, il prototipo, dell'umanità”.

1. *La Parola è accolta e il Verbo si fa carne.*
2. *Il cuore di chi crede sussulta di gioia*
3. *Il Dio bambino rende visibile l'Invisibile Divinità*
4. *La vita, dono di Dio, è offerta per il bene di tutti*
5. *Il Figlio “occupato” nelle cose del Padre*

MISTERI DOLOROSI: Sono stato amato fino alla morte da Cristo

“Egli ha amato me, e ha dato se stesso per me! Provi ciascuno ad avere coscienza di questo vivo, personale, infinito amore rivolto da Cristo, Figlio del Dio vivente, alla singola persona che ciascuno di noi è: sono stato amato così”

6. *Ecco l'Uomo: il volto umano di Dio*
7. *Il grande Paziente condivide i nostri dolori*
8. *Il buon Pastore vince con la sua mitezza*
9. *Il condannato porta su di sé i peccati di noi tutti*
10. *L'Agnello immolato: sacerdote per eccellenza e vittima santa*

MISTERI GLORIOSI: Gesù Cristo è risorto; egli vive anche per noi

“La pietra del suo sepolcro è rovesciata; un giorno lo sarà anche quella del nostro. In questo miracolo della risurrezione della carne ha la sua mèta la nostra fede: questa è la nostra gioia. E' la nostra vittoria, la nostra salvezza!”

11. *Il Risorto, vincitore della morte, accende la nostra speranza*
12. *Gesù, asceso al cielo, è costituito Signore e Giudice*
13. *Col dono dello Spirito nasce la Chiesa missionaria sulla terra*
14. *La prima dei redenti è associata alla gloria di Dio*
15. *L'umile serva è incoronata regina e onorata da tutti*

“Questo mondo, evoluto e confuso; corrotto e crudele, quando vuol essere contento di sé; innocente e caro, quando è evangelicamente bambino, questo mondo così intelligente, ma profano e spesso volutamente cieco e sordo ai segni di Dio... tu l'hai tanto amato, Cristo, fonte della vita!” **(Papa PAOLO VI)**

Auguro a chi percorre la Via del Rosario di sperimentare la salvezza che viene dal Signore, che non è magica, né automatica, ma chiede l'educazione del desiderio, l'impegno della ricerca, la libertà dell'affidamento totale.

(don Erminio)

GUIDA ALLA VIA DEL ROSARIO E AL SANTUARIO S. MARIA DEL MONTE

